

# Quercianella: elementi per una storia del territorio.

(a cura di Giovanni Manco)

## Introduzione.



Senza la presunzione di risultare completo, né tanto meno definitivo, il presente contributo alla conoscenza storica di Quercianella vuol essere soltanto una provocazione, anche a causa della soggettività di alcune nostre riflessioni e conclusioni sicuramente discutibili. Una traccia, dunque, per una ricostruzione da completare e correggere ad opera di quanti, nel tempo, vorranno concorrere a costruire e conservare la memoria del luogo.

Una memoria dove il generale o il pubblico per il carattere di perifericità e di marginalità, geografica e economica, e quindi storica delle vicende del luogo, ben si coniuga, legata al mare, alla villeggiatura e al turismo, col particolare e col privato: quest'ultimo, anche se fatto di episodi legati all'esperienza personale e familiare, di per sé ancor più marginali per assumere rilevanza nella storia, rappresenta pur tuttavia, nella storiografia materiale, l'altra faccia non meno degna e significativa di un unitario processo; povero sì di eventi, ma, a ben guardare,

ricco di profumo, di quanto colora il senso della vita.

Dalla necessità di coniugare la conoscenza della cornice storica, di lungo periodo, articolata fin dall'antichità nella sue molteplici e diverse tematiche - le risorse naturali e le infrastrutture di comunicazione - che concorrono a generare e dar vita ad un nucleo abitativo e a caratterizzarne la "personalità" e la crescita, con i minuti fatti di chi ne è stato attore e testimone fino all'estremo limite del quotidiano e del personale, deriva l'inevitabile oscillazione tra i due registri della scrittura e della lettura, di alti e di bassi, di allontanamento e di avvicinamento, in definitiva di spiazzamento.

Fare una storia di Quercianella parrebbe una esagerazione visti i suoi limiti temporali, di fatto poco più di un secolo, e territoriali: chiusa com'è nel limitato spazio compreso tra il Rogiolo e il Chioma, tra l'Aurelia e il mare, salvo qualche breve tentacolare ramificazione verso il bosco. Ma il tentativo di ricondurre ad unità i tanti frammenti sparsi, è sempre fruttuoso quando serve a creare una sensibilità e una coscienza più matura della comunità. A questo serve la memoria storica: a costruire la coscienza di sé e quell'etica politica necessaria ad affrontare l'oggi e il domani.

Già ricomporre un quadro unitario è opera non facile, specie se si intende sacrificare la lettura di tutte le vicende, fatti, situazioni svoltisi o esistenti nell'unità di tempo, da ricostruire correttamente su fonti documentarie, alla comprensione sintetica per temi o singoli profili, da noi ritenuta in questa circostanza più adatta a far comprendere le spinte, i condizionamenti e i limiti di una storia del territorio.

Il quadro non può, infatti, che essere il frutto di un lavoro interdisciplinare e ricostruttivo dei tanti frammenti delle diverse fonti documentarie, scritte e verbali, materiali e non, solo apparentemente lontane tra loro. Preziose soprattutto le fonti orali: l'aver parlato con gli anziani del paese, i depositari della memoria - e ai quali va tutto il mio ringraziamento - è stato anche per me occasione di viva emozione, per loro anche di quel sentimento di orgoglio che si prova nell'aver fatto parte di una comunità e che riemerge dalla memoria

della propria testimonianza storica.

Fonti invero povere per Quercianella, se si escludono l'Archivio di Stato di Livorno (A.S.L.), il catasto urbano e gli archivi degli enti responsabili di quelle opere pubbliche o preposti a regolare quelle attività di servizio pubblico che segnano non solo materialmente la sorte del territorio.

Tutto ha, infatti, una storia, e sarebbe un errore pensare che la conoscenza dei due volti di Quercianella, quello del mare e della vita ad esso legata, oggi in uno stato di grave sofferenza nella flora e nella fauna marine, solo in minima parte imputabile ai suoi abitanti, e quello dell'area verde boschiva che tutta la circonda, ma più estranea alla conoscenza e curiosità dei "villeggianti", non ne costituiscano inscindibili e fondamentali premesse.

Lavoro lungo e paziente, del quale quello presente è solo un ulteriore contributo per la storia del territorio che segue, se non erro, il primo ed importante costituito dal libro promosso dall'Associazione Incremento Turistico Quercianella, dal titolo "Dalla costa fiorita di Quercianella", a cura di Luigi Ciompi, con la collaborazione di Maria Angela Nocchi, Ed. Stella del Mare - Livorno, Luglio 1991. Libro che rappresenta ad oggi una insostituibile, preziosa raccolta di documenti, testimonianze e fotografie, e al quale faremo continuo riferimento (come opera citata, op. cit.) e al quale rinviamo per tutto quanto da noi qui non ricordato.

Anelli, dunque, di una presa di coscienza, di una catena più lunga che ci auguriamo possa proseguire nel tempo; mero stimolo per quanti avranno la passione di legare l'amore per questo "lembo di paradiso", secondo l'aulica espressione di un giornalista dei primi del'900, con lo studio e col recupero di quella memoria di storia minore, così facile a deteriorarsi e perdersi del tutto, mediante la schedatura di ogni documento, materiale e non, ancora presente nella comunità.

## Parte Prima

### Origine toponomastica, scelta localizzativa e fattori limitanti.

#### 1. L'origine toponomastica e della scelta localizzativa.



Quercianella, fino a circa la metà dell'800, non esisteva come nucleo abitato, ancorché compresa, nella Comunità di Livorno, nella sezione I del catasto "del Castellaccio e Quercianella" del 1826. (v. tavola n. I), o, secondo una successiva denominazione nel "Popolo di Montenero-Comunità di Livorno", in un'area ancora non edificata.

Emanuele Repetti nel suo completo e documentato "Dizionario geografico, fisico e storico della

Toscana" (Firenze, 1833-45, Tipografie A. Tofani e G. Mazzoni), infatti, non cita né la località di Quercianella, né l'omonimo botro. Botro nel quale, ben visibilmente secondo la citata carta topografica e secondo quanto affermato anche da Gianfranco Barsotti (in "Storia Naturale dei Monti Livornesi", Belforte&C. Editori, 2000, pag.149), confluisce il rio Forconi (dal nome della zona boscosa circostante), suo affluente di sinistra, presso l'intersezione della "vecchia via maremmana", presumibilmente una delle strade di collegamento interno verso il crinale collinare.

Il rio o botro o borro Forconi, che probabilmente è più breve e proviene da poggio Piastrone, mt. 186 di altitudine, affluisce alla sinistra del Quercianella proveniente dal versante nord del Poggione, mt. 231, non distante dalle vecchie cave di pietra (vedi tav. 1 cit. e anche cartografia a pag. 34 della "Storia naturale dei monti livornesi", op. cit.).

Tuttavia non sappiamo da quando, in età moderna, sia stata usata la denominazione della località, quale ne sia il primo documento ufficiale o “anagrafico”; essa pare sicuramente derivata dal botro Quercianella, a sua volta tratto, non diversamente da altre località maremmane, dalla circostante selva di querce, qui dominante nella specie del leccio (*quercus ilex*). Bosco denominato, in un atto del 1893 di descrizione, misura dei connotati catastali, stima e progetto di divisione dell’eredità Barontini, “Bosco del piano della Pineta o più comunemente Quercianella”.

Il nome della località, già in uso nello Stato preunitario granducale, passa immutato all’insorgente abitato durante lo Stato unitario del Regno d’Italia. Soltanto la stazione ferroviaria aggiunge, come secondo nome identificativo della località, in omaggio al suo principale promotore e primo esclusivo utente, quello di Sonnino.

Che la località poi sia venuta crescendo, e con essa identificandosi, intorno alla stazione di posta della strada regia granducale situata proprio in prossimità del piccolo ponte sul botro Quercianella - necessaria fonte di attingimento per l’abbeveramento dei cavalli, del loro cambio e del trapelo o rinforzo, prima di affrontare la dura salita verso Castellaccio e Montenero lungo il persistente, presumibile tracciato d’epoca romana, o verso il Romito da quando nel 1839 fu portato a compimento il progetto lorenese di costruzione della carrozzabile regia lungo la costa - è probabilmente un fattore rafforzativo di consolidamento toponomastico. Fattore proprio di un processo storico che procede per estensione - dal bosco al botro, alla stazione di posta e per essa, infine, all’intero territorio circostante della comunità - e che è comune a tante aggregazioni urbane.

La soluzione del problema dell’origine toponomastica di Quercianella ci aiuta anche a meglio comprendere i fattori generativi della scelta localizzativa del suo nucleo iniziale sia in epoca etrusco-romana, che moderna. Non è secondario, infatti, capire perché sia sempre prevalsa la scelta dell’area compresa tra la foce del botro Rogiolo e del botro Quercianella, piuttosto che quella alla foce del rio Chioma, più importante come regime idrico, con un retroterra vallivo più ampio e coltivabile, e soprattutto con un approdo fluviale relativamente più protetto e in uso fino alla seconda metà del ‘900 per il piccolo commercio con l’entroterra collinare, come è dimostrato anche dallo studio compiuto dall’Istituto Tecnico B.Buontalenti in “La valle Del Chioma” edito nel 2002 dal Comune di Livorno.

Ciclicamente, pur al mutare delle circostanze, l’uomo, di fronte alla necessità di risolvere i suoi problemi pratici ed operativi, compie uno stesso percorso logico, di comparazione costi-benefici, e giunge ad una medesima scelta razionale; scelta che nella storia, anche in epoche tra loro lontane, quella etrusco-romana e quella del ‘8-900, sembra solo superficialmente essere ribadita in modo casuale.

In epoca classica, fu scelta l’area intorno alla foce del botro Quercianella, là dove furono trovati dei reperti archeologici, là dove la strada consolare Aurelia iniziava la salita verso Monte Nero in direzione del Portus Pisanus; così come anche in epoca moderna è stata scelta la stessa area per i primi significativi insediamenti. L’area intorno alla foce del Chioma, invece, non casualmente è sempre rimasta marginale. Svelare, dunque, le motivazioni delle scelte insediative significa comprendere anche le dinamiche economiche, oltre alla genesi toponomastica.

In proposito, abbiamo rilevato, non senza meraviglia, che il botro Quercianella, anche nel suo tratto terminale più importante, quello della foce, viene chiamato dai quercianellesi botro Forconi; lo stesso nome (derivato o esteso non sappiamo) del bosco contermina, situato sul lato nord.

Tuttavia, per quanto, in documenti pubblici, si usino anche congiuntamente le due denominazioni, di “Botro detto della Quercianella e dei Forconi” - nel sopra citato atto di descrizione e stima relativo alla suddivisione ereditaria Barontini del 1893 -, e persino soltanto quella di botro Forconi - in un atto della Deputazione Provinciale di Livorno di concessione a Pilade Barontini per la costruzione di un muro sulla sponda del botro nel

tratto limitrofo alla già citata proprietà -, tutte le cartografie, antiche e moderne, distinguono i due rivi, e, al di là della diversa importanza terminologica tra botro e rio, l'ultimo tratto dopo la confluenza dei due rami, quello interessato dagli insediamenti, viene costantemente chiamato soltanto Quercianella.

Sull'origine del nome, citiamo con simpatia, quale testimonianza antropologico culturale di una persistente tradizione popolare, raccolta in loco e ancora viva, figlia tra l'altro di antica novellistica, tra il leggendario e il macabro scherzo terrifico per i più piccoli, la storia di una povera giovane, Nella, che si suicidò impiccandosi ad una grande Quercia, dando così nome alla località.

In conclusione, una località che, persino come nome, è sorta probabilmente in epoca recente per accrescimento o sovrapposizione ai diversi scopi di uno stesso toponimo, priva come è stata per secoli di un nucleo abitato, chiusa in una condizione di isolamento, quasi ignota alla storia.

## 2. La toponomastica, strumento di ricostruzione storica del territorio.



Nel tortuoso percorso che abbiamo compiuto in Quercianella nella continua, faticosa, ma affascinante ricostruzione della storia del suo territorio, l'incontro con i luoghi e i loro nomi, ad iniziare, come si è visto, da quello attribuito all'intera località, ha rappresentato una delle esperienze più avvincenti, giacché il bisogno di "risalire" all'origine del nome, di indagare, diviene una straordinaria fonte di curiosità e di scoperte

storiografiche.

Il patrimonio toponomastico, ossia l'insieme dei rapporti tra i nomi e le caratteristiche fisiche e antropiche del territorio, ci svela una notevole varietà di categorie concettuali. Queste attengono alle forme del terreno, alle condizioni e natura del suolo o a quelle di esposizione al sole o ai venti, alla vegetazione spontanea o coltivata, ad animali, a nomi personali, a fatti relativi alla sfera religiosa, alla viabilità.

Uno degli strumenti più immediati, dunque, per il primo approccio alla conoscenza storica di qualsiasi area umanizzata.

Ai nomi che la storia ha distribuito con fantasia viva sul territorio pare che si sia venuto sostituendo quella grigia, piatta uniformità che mediante i nomi delle vie sembra contrapporre il tessuto urbano dell'abitato a quello ormai abitato sempre più solo dalla natura, vegetale e animale, in una contrapposizione niente affatto rassicurante. Anche per questo oggi si è finito per appiattire l'immagine di Quercianella ad un luogo chiuso entro una gamma poco variata di nomi, quelli di persona, o se naturalistici "generati in provetta". E poiché i toponimi si modificano nel tempo per la stretta relazione con l'organizzazione economica e sociale di un gruppo umano fissato in un certo territorio - alcuni via via cadono in disuso e finiscono col perdersi o col subire correzioni e deformazioni allorché non appaiono più rispondenti ad un determinato genere di vita, ed altri progressivamente subentrano ex novo, utili ad altri scopi - le categorie toponomastiche ci permettono di interpretare la storia del territorio e in quanto tali sono "beni culturali": anch'essi, come quelli materiali, da tutelare e conservare.

E quando i toponimi di un territorio antico, come quello italiano, così strettamente legato alla natura, all'agricoltura, al mare, al bosco, vengono sottoposti all'azione demolitrice della tecnologia e dell'economia, nel passaggio sempre più veloce delle sue diverse forme di produzione, non si perdono tanto o solo nella loro forma linguistica, quanto anche in quella culturale del loro significato originario, della loro funzione di orientamento sul territorio o di identità patrimoniale e comunitaria, dunque della loro genesi ed evoluzione

storica.

Si vedrà come il bosco, nella sua rete fittissima di nomi, non essendo più abitato e lavorato, se non dai cacciatori dotati di moderni mezzi di locomozione o dai “fungaioli”, viene chiamato nella sua unitarietà d’insieme. Si ha così una riduzione estraniante di quanto ci circonda e non ci appartiene, la cui rinascita anche attraverso i nomi dei luoghi non può non avvenire senza una rivalutazione culturale “copernicana” e una nuova “genitorialità responsabile” dell’intero territorio.

Non c’è cultura, come esperienza di elevazione dello spirito, né etica civile, senza ancoraggio al territorio, alla sua comunità e alla loro memoria.

### 3. Perifericità e marginalità dei fattori strutturali dello sviluppo economico.



Più che dall’origine toponomastica e da alcuni fattori significativi per la scelta localizzativa, è dall’analisi della posizione e della configurazione geomorfologica di Quercianella, di quanto ne qualifica la natura e l’odierna “risorsa” naturalistica e quindi il pregio turistico-paesaggistico, che possiamo chiarire gli elementi conoscitivi essenziali per la comprensione della genesi e dei fattori che sono all’origine della sua identità storica. Preziosi, altresì, alla comprensione del suo domani, delle

finalità e dei modi e mezzi di qualsivoglia politica di conservazione, tutela e valorizzazione. Natura e posizione geografica innanzitutto che permettono di svelarci, ove letta in controluce (per contrapposizione, “perché lì e non qui”) con la storia del territorio contermini, i perché di un’origine molto recente e, di conseguenza, far comprendere i vincoli che da essa le derivano per il futuro sia alle Amministrazioni Pubbliche a vario titolo competenti, sia e soprattutto ai suoi abitanti chiamati ad essere sempre vigili e a fornire proposte e pareri.

Oggi i nuclei abitati più vicini sono: a nord, lungo la costa a circa 8 Km, Antignano, Ardenza a 10 Km e infine a 12 Km, Livorno; a nord-nord est, il Castellaccio a Km.4, sovrastante Montenero; ad est-sud est, Nibbiaia a Km. 5 posta ad un bivio equidistante tra Gabbro e Castelnuovo della Misericordia; a sud lungo lo stesso crinale, Rosignano Martittimo, a km.10 circa, e la sua frazione di Castiglioncello a km. 7; infine, lungo la costa, Vada e Cecina.

Una posizione che ha, dunque, un potenziale ruolo di filtro fra ambienti naturali diversi, il mare, la costa, il territorio collinare e boschivo, e una elevata accessibilità rispetto alla rete infrastrutturale esistente; che, dunque, oggi appare “centrale”, quasi privilegiata rispetto ai citati insediamenti cui a raggiera si congiunge; ma che, invece, così non era nel passato, fin dall’antichità, quando ogni vettore di sviluppo economico e sociale era collocato lungo non la costa, ma le direttrici interne. Posizione periferica in termini territoriali ma soprattutto marginale in termini geo-economici.

Così, infatti, è stato, finché fattori esterni al suo sviluppo non ne hanno faticosamente, lentamente e progressivamente posto solo di recente le premesse al suo primaverile e rapido sbocciare. Cogliere gli elementi identificativi, nei suoi pregi o potenzialità e difetti o limiti, e le dinamiche di questo processo è doveroso per chi intenda comprendere i fattori del divenire storico tra la parte o il piccolo e il tutto o il grande. Ed è la comprensione di questa rete di sistema che ancor oggi costituisce il vincolo della conoscenza e della responsabilità decidente sul futuro.

Senza una precisa ricostruzione dei mutamenti che hanno segnato, insieme a quella generale, la storia antica e moderna d’Italia, non emergerebbero, infatti, gli elementi

costitutivi della identità storica di Quercianella; quali fattori ne differenziarono lo sviluppo rispetto al contesto territoriale in cui si situa, in epoca classica, nel medioevo e nella storia moderna, dalla costruzione del Porto Pisano e dalla nascita di Livorno a quasi tutto l'800.

## Parte seconda

### Dall'antichità al 1800: gli originari limiti strutturali, la loro continuità e le condizioni del loro superamento.

#### 1. Esiguità e significato dei reperti antichi.



Di una presenza durante il neolitico si ha testimonianza grazie ad alcuni scarsi reperti di freccia in pietre silicee, dure e taglienti usate per strumenti di difesa, di caccia, di lavoro (coltelli e raschietti), delle quali si è fatto uso anche dopo l'inizio dell'età del bronzo e del ferro. Affioramenti di queste rocce sono oggi ben visibili al Sassorosso, lungo la strada che porta al Castellaccio, lungo l'Aurelia tra il Romito e il ponte sul torrente Rogiolo, oltre che al Ponte del Diavolo nei pressi delle ex cave di steatite e di talco-steatite (Popogna). In tutte

queste località sono state trovate tracce di lavorazione del diaspro e manufatti usati per la caccia, come cuspidi di freccia, presenti presso il Museo di Storia Naturale del Mediterraneo, Livorno (v. Gianfranco Barsotti, Storia Naturale del Monti Livornesi" Belforte &C. Editori, pag. 105)

Di una presenza in epoca villanoviana ed etrusco-romana si ha testimonianza dal complesso di reperti raccolti nel 1851 sul terreno dei Gower - sui quali peraltro "continuano a gravare severi dubbi. Già all'epoca erano stati scoperti materiali di provenienza esterna spacciato per livornese" (v. "Guida archeologica della Provincia di Livorno", Nardini editore, 2003, pagg. 48-9) -, successivamente donati dagli stessi alla collezione Chiellini e oggi conservati presso il museo civico G. Fattori.

Essi sono oggetto di una nota scritta da Pio Mantovani in "Il museo archeologico e numismatico di Livorno" 1892, e riportata in calce al libro di Ciompi (a pagg. 102-105) - a cui rinviamo - con disegni dei reperti dello stesso Mantovani, dai "Sepolcri di Q." e la foto della testa maschile barbata del II sec. d. C. conservata nel museo archeologico per la Toscana di Firenze.

Se fosse confermata la contestualità dello scavo e il riferimento dei reperti all'area del Gower, essi attesterebbero: - un lungo periodo di continuo insediamento nello stesso luogo; - un'esiguità di reperti e quindi di popolazione; - ma anche un intervallo così lungo tra la datazione dei reperti etruschi con quella dei reperti d'epoca romana, soprattutto la Testa Barbata in marmo del secondo secolo d.C., da far presumere un radicale mutamento avvenuto nella tipologia anche sociale dell'insediamento, probabilmente riferibile ad una di quelle ville patrizie di villeggiatura marina che in quel periodo punteggiavano la costa. Pochi reperti, dunque, limitati ad una ristretta area, ma già allora quella complessivamente a migliore vocazione insediativa. Ciò non tanto per le attività agroforestali - rappresentate fino alla sua ultima fase di vita di agricoltura contadina, a fine '800, in alcune testimonianze fotografiche - in prossimità del torrente Quercianella per l'attingimento irriguo; e per quelle marittime, fornendo la foce dello stesso torrente un sufficiente approdo in secca per piccole barche a remi per quanti erano dediti, allora come oggi, ad una pesca costiera di mera sopravvivenza, attività per le quali il Chioma sarebbe stato

relativamente preferibile; quanto soprattutto per la comunicazione e gli scambi economici e culturali, posto com'era alla confluenza della via Aurelia con le altre diverse piccole vie di collegamento interno, prima che la consolare, abbandonata la costa, affrontasse l'impervio tratto in salita di Monte Nero - separazione terminologica in uso fino ai primi dell'800 - e s'inoltrasse internamente verso il Portus Pisanus.

Povertà di reperti premonitrice se ad essa segue poi un vuoto totale di documentazione, segno di un definitivo abbandono. Non si capirebbero, infatti, le ragioni del totale silenzio delle fonti storico-letterarie e archeologiche a partire dal secondo secolo d.C. se vi fossero state le condizioni favorevoli ad un insediamento stabile e cospicuo.

Quercianella, come del resto Castiglioncello, non compare nei portolani medioevali che invece continuano a conoscere gli approdi alla foce del Fine e a Vada (v. Adriano Maggioni, in "Castiglioncello. La necropoli ritrovata", 1999, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e Comune di Rosignano Marittimo, pag. 11)

Sorte non diversa, del resto, ebbe il ben più importante abitato di Castiglioncello, che, nonostante abbia avuto il rinvenimento sepolcrale più importante a nord di Tarquinia, con 350 tombe del terzo secolo a. C., quasi all'improvviso scompare, come travolta dalle vicende del secolare scontro tra etruschi e romani. Dell'insediamento civile di Castiglioncello, infatti, durato soltanto 100 anni circa, a partire dal secondo secolo a. C. non si ha più alcuna notizia.

Roma, infatti, per sostituirsi alla declinante influenza greca nel nord del Tirreno e per prevenire altre possibili invasioni dei Galli, dopo lo scampato pericolo della violazione capitolina, ancor prima delle guerre puniche, capisce l'importanza di inserire a nord del confine tra l'Etruria meridionale e quella settentrionale - ossia dopo il fiume Fine, che ancor oggi porta il nome della sua originaria funzione e a tal fine frequentissimo toponimo latino e medioevale - avamposti militari, di cui il Portus Pisanus, nei pressi dell'attuale Calambrone, era il principale centro marittimo dell'alto Tirreno; di spostare, cioè, verso nord l'intero fronte delle localizzazioni a scopo militare.

L'Etruria settentrionale, a nord del Fine, rimase sotto l'influenza di Pisa, che, per quanto di origine etrusca, non ebbe mai buoni rapporti con Volterra avendo a differenza di questa sposato una politica di alleanza con Roma, e ne rappresentò il primo e principale avamposto strategico-militare nel nord Tirreno.

Nel 241 a.C., seguendo precedenti tracciati etruschi, su iniziativa del censore C. Aurelio Cotta, fu costruita la strada consolare Aurelia in funzione, dunque, di penetrazione e di controllo militare verso nord. Solo marginalmente essa fu utilizzata anche per un traffico commerciale locale, poiché, come è noto, durante l'antichità i traffici commerciali avvenivano via mare; come del resto è avvenuto fin quasi alla fine del '700.

L'Aurelia, tuttavia, secondo la ricostruzione proposta da Marinella Pasquinucci (in "Castiglioncello. La necropoli ritrovata", a cura di Pamela Gambogi e Sergio Palladino, 1999, Ed. Museo Civico Archeologico di Rosignano Marittimo, pag. 12-13), da Quercianella non proseguiva sulla costa, ma dirigeva con tracciato rettilineo, dopo aver superato il rilievo di Monte Nero - cui la località di Quercianella da allora fino all'800 è sempre rimasta legata sul piano amministrativo, religioso, commerciale - e toccato Salviano, verso il Portus Pisanus. Del resto, non c'era motivo che l'Aurelia passasse lungo la costa che, oltre ad essere impervia, era priva del più piccolo insediamento cui essere servente.

Come si evince dalla cartina (v come tav. II, la carta topografica a pag. 12 in "Castiglioncello. La necropoli ritrovata", 1999) la direttrice, più breve e sicura, da Quercianella verso il porto pisano rendeva obbligato il passaggio da Monte Nero e Salviano. Mentre da Vada per Pisa non si poteva che utilizzare, come poi avverrà, la direttrice più interna quella dell'Emilia attraverso Vicarello.

Il tracciato costiero, da Romito a Calafuria fino al forte di Antignano, resta come ipotesi di un tracciato secondario della stessa Aurelia, non solo per collegamenti a cavallo - ininterrottamente fino all'800 chiamata la via dei cavalleggeri - tra le torri di avvistamento,

ma anche ad uso dei collegamenti interni tra le poche abitazioni isolate poste tra la costa e l'Aurelia stessa.

Tra il 115 e il 109, secondo un tracciato più razionale e rettilineo, fu costruita dal censore Aemilius Scaurus la strada interna per il collegamento commerciale col Portus Pisanus e con Vada Sabatia (Novi Ligure) (v. Guida archeologica della provincia di Livorno, ed. Nardini, 2003, pag. 18). Da quel momento inizia l'abbandono dell'Aurelia per il tratto costiero a nord di Vada o del fiume Fine. Tratto che, fino all'età moderna, è restato limitato alla sua originaria ed esclusiva funzione di vigilanza militare della costa, sempre sotto il controllo di Pisa.

Pisa, prima come municipium romano contro Volterra, poi come avamposto per il controllo del Mar Ligure, infine, dopo il mille, quale repubblica marinara, fino all'età moderna, per la difesa contro gli attacchi della pirateria nord africana e turca, ha continuato a svolgere la sua funzione dominante in una zona del Tirreno che ha sempre visto confrontarsi le maggiori potenze marinare del tempo.

Ad eccezione di qualche villa per villeggiatura che, in età classica, patrizi pisani o volterrani si erano costruiti sulla costa, di cui è rimasta solo qualche piccola traccia, Castiglioncello e Quercianella, prive di centro abitato, si ridussero ad essere isolate torri di guardia costiera, lungo un sistema di vigilanza e difesa militare rimasto in vita fino alla caduta del Granducato di Toscana.

Aree, località e reperti archeologici sono rimasti, invece, più abbondanti e significativi nell'Etruria meridionale a partire da Vada Volaterrana, porto di Volterra, verso Cecina, dove visse Cecino Albino, nobile d'origine volterrana. Località entrambe menzionate, ancora all'inizio del V secolo d. C., dal poeta latino Rutilio Namaziano in "De reditu suo", mentre navigava sulla rotta tirrenico-ligure, da Vada a Portus Pisanus. Qui, andato dopo aver partecipato ad una caccia al cinghiale lungo il fiume Cecina, egli notò l'utile funzione della posidonia che, emergendo fino alla superficie, rompeva il moto ondoso e proteggeva il bacino di ancoraggio.

## 2. La mancanza di approdi naturali.



In epoca classica, finché durò la navigazione marittima, l'insenatura del Romito e il lido sottostante e quella limitrofa, alla foce del Rogiolo, apparentemente migliori per chi li vedeva da lontano, erano in realtà più insidiosi e malsicuri per quegli sventurati navigli che, lungo le rotte estive del commercio locale e di quello da Ostia, porto di Roma, verso la Liguria o la Gallia e viceversa, per quanto prudenti nel bordeggiare lungo le isole

dell'arcipelago prima di affrontare, se diretti sulle coste galliche, il tratto aperto del mar Ligure, durante i fortunali finivano talvolta per naufragare sugli scogli affioranti.

Tracce dei tanti naufragi avvenuti lungo la costa ci sono anche nel tratto di Quercianella: uno dinanzi ai bagni Paolieri e l'altro antistante le scalette d'accesso alla baracchina del ristorante e a villa Jana. Entrambi attestano la pericolosità di un possibile salvifico rifugio durante le tempeste. Pance e frammenti di anfore (dalla forma, lunghezza e spessore di collo, manici, pancia e puntale si possono classificare Dressel 1), cementati alla roccia degli scogli, sono ancora visibili in loco, utilizzate, durante tutta l'antichità per il trasporto di derrate alimentari: vino, olio, salsa di pesce in salamoia o garum. Altri reperti archeologici rinvenuti in zona rimasti nella disponibilità della mano pubblica sono custoditi nel museo archeologico di Rosignano Marittimo, eccellente esempio di didattica museale, e insostituibile riferimento alla comprensione degli insediamenti d'epoca classica nel

comprensorio, e soprattutto dei traffici marittimi e delle loro rotte. Di altri, come l'ancora di piombo che si dice fosse rinvenuta negli anni '40, si è persa ogni traccia.

L'esiguità dell'insediamento di Quercianella in epoca classica, per quanto posto lungo la strada Aurelia, alla confluenza della viabilità locale diretta ai vicini insediamenti collinari, oltre ad essere comprovata dai pochissimi reperti rinvenuti, è confermata da una loro totale mancanza nell'alto e basso medioevo.

Prove, dirette ed indirette, dunque, che, per la consistenza quantitativa e qualitativa dei reperti, attestano la "marginalità" di Q., e, con loro, il carattere "limitante" dei fattori necessari ad un insediamento di tipo urbano già dall'antichità.

### 3. Le risorse forestali.



E' stata, dunque, la natura e la configurazione geologica ed orografica del terreno che, a dispetto del clima, fin dall'antichità si è presentato inadatto ad un significativo sviluppo non solo dell'agricoltura e della pesca, ma anche di una utilizzazione economica delle risorse forestali a fini "industriali", antiche e moderne, ad impedire il sorgere di un insediamento urbano.

Il manto di humus è sottile e il bosco non comprende essenze d'alto fusto idonee per qualità, salvo il leccio, e per quantità, idonee allo

sfruttamento industriale degli antichi forni fusori. Quercianella, infatti, priva di un bosco dalle adeguate potenzialità energetiche - come invece è quello sterminato che si estende senza soluzione di continuità dalla Val di Cecina verso Massa Marittima - ; lontana dai giacimenti minerali; e priva, come si è detto, di approdi per il trasposto marittimo del minerale, diversamente da quanto è stato per Populonia e Piombino relativamente al minerale ferroso dell'Elba; non è mai stata idonea ad un insediamento finalizzato allo sfruttamento energetico dei forni fusori, etruschi e romani, ed anche in epoca moderna fino alla fase preindustriale.

Un bosco destinato, quindi, solo al taglio per la produzione di carbone e per il riscaldamento dei forni per la cottura; ossia, per un consumo più domestico e locale che industriale, come è attestato dall'utilizzo che ne è stato fatto fino al '900.

Bosco, comunque, che ancorché limitrofo ad alcuni centri urbani proprio grazie a questi ulteriori caratteri limitanti si è fortunatamente preservato. Oggi fa parte del Parco Provinciale dei monti livornesi costituito con delibera del Consiglio Provinciale nel 1999 e, in quanto tale, meglio tutelabile. Bosco che, grazie alle potenzialità offerte dalla conoscenza scientifico-naturalistica e dalla cultura di una diversa valorizzazione turistica, è, insieme la mare, fondamentale elemento costitutivo del clima e delle risorse naturalistiche di Quercianella, preziosa anche culturalmente per una diversa fruizione della vacanze estive.

### 4. Il sistema idrico.



Il diverso carattere climatico e ambientale di Quercianella che inizia alle pendici di Montenero, con indici medi di piovosità minori rispetto non solo alla zona delle Apuane, ma anche alla stessa città di Livorno - quando piove a Livorno, spesso a Quercianella c'è il sole -, completa la comprensione anche storica della relazione tra "diversità" climatica

ed economica rispetto ai territori della provincia.

Gli scarsi indici di piovosità, il regime torrentizio dei numerosi rivi dal breve percorso, che precipitano subito a mare - oggi scaricando, in misura sempre più vistosa, i tanti segni di un perdurante inquinamento -, la natura argillosa del terreno incapace di imbrigliare profonde falde idriche, in definitiva, a parte l'ovvia esistenza di piccoli pozzi ad uso domestico compresi i due esistenti alla stazione di posta (di cui sarebbe auspicabile una opportuna mappatura), la mancanza di significative o consistenti sorgenti per l'approvvigionamento sia potabile per una grossa comunità che irriguo per un'agricoltura estensiva o ad uso artigianale-industriale, come ha concorso ad impedire nel passato un consistente insediamento di tipo urbano, ne condiziona ancor oggi un certo tipo di sviluppo.

Il primo rifornimento della popolazione di Quercianella è, infatti, avvenuto solo di recente, nel 1915, (v. pag. 58 op. cit. e la bella foto dell'inaugurazione della fontanella pubblica dinanzi alla allora "villa Lubrano") su iniziativa del conte Rosolino Orlando, allora sindaco di Livorno, con lo sfruttamento e il collegamento dell'acquedotto del Rogiolo.

Del "prelievo di campioni dell'acqua della sorgente del Rogiolo, in quel del Castellaccio, nella proprietà dello stesso conte Rosolino Orlando per l'esame da parte dell'Ufficiale sanitario cav. Dott. Luigi Salmi direttore dell'Ufficio d'igiene, delle qualità igieniche per uso potabile del villaggio di Quercianella" c'è (a pag. 50, op. cit.) un trafiletto del Corriere di Livorno del 19 febbraio 1914; nonché di una successivo sopralluogo di tutte le autorità politiche e tecniche preposte alla realizzazione del nuovo progetto di acquedotto (comprensivo dell'acqua del Rogiolo e di quella che avrebbe dovuto essere portata a Quercianella dalla condotta potabile di Filettole che allora si arrestava ad Antignano) e dell'installazione delle pubbliche fontane.

Questa occasione servì anche per sollecitare il sindaco ad un miglioramento della illuminazione pubblica su tutto il villaggio dove c'erano solo tre lampade e per chiedere pure l'impianto di un posto telefonico (pag. 51, op. cit., con articoli del Corriere di Livorno del 20 maggio 1914 e de Il Telegrafo dell'8 maggio 1915).

L'odierno sistema di approvvigionamento idrico di Quercianella, nonostante il potenziamento realizzato con l'adduzione all'acquedotto centrale del Cisternone ove confluiscono le acque di varie sorgenti (Colognole, Mortaiolo, Filettole), si rivela insufficiente e limita in estate un moderno standard di consumo ad uso sia abitativo-residenziale, che di strutture ricettivo-alberghiero di medie-grandi dimensioni.

## 5. La viabilità antica dal medio evo al '700.



E' noto che la sorte dell'Aurelia, l'unica via che avrebbe consentito di mantenere i collegamenti con le città, costiere e non, fosse già compromessa, nonostante i continui restauri e rifacimenti, a partire dalle guerre gotico-bizantine nel VI sec. D.C., a causa: a) dell'impaludamento ed abbandono della grande proprietà latifondista (v. le grandi fattorie di S.Vincenzino (Cecina) e di Settefinestre (nella zona di Orbetello) che forniva Roma di grano, vino e olio, solo per poco tempo sostituita da piccole aziende a

conduzione familiare legate all'autoconsumo. Impaludamento avvenuto a nord, nella piana di Pisa, col palude malarico di Fucecchio e di Bientina fino alle colline oggi dette livornesi; e a sud, verso la Maremma pisana, senese e laziale; b) della mancanza di grossi e forti insediamenti urbani lungo l'intera costa tirrenica necessari ad una difendibilità militare dall'assalto della pirateria nordafricana e poi anche turca.

"Resti di una strada lastricata con pietre poligonali e quadrangolari di varie dimensioni, conservato per circa 50 m di lunghezza e 1 m di larghezza, in località Calignaia, vicino all'attuale ponte, interpretata come romana ma probabilmente di raccordo con la consolare Aurelia posta lungo la direttrice interna da Montenero a Salviano, o come via costiera detta "dei Cavalleggeri" per consentire il percorso a cavalli che perlustravano la costa da una torre di avvistamento all'altra" ("Guida archeologica della provincia di Livorno", Ed. Nardini, 2003, pag. 59), non permettono di fare se non supposizioni sulla sorte della consolare in epoca medioevale, di cui comunque si è persa ogni traccia.

Per andare verso sud, infatti, si passava dalla strada consolare Aemilia Scauri, più lunga ma più sicura, ancorché malridotta se Targioni Tozzetti nella "Relazione di alcuni viaggi in diverse parti della Toscana per osservare i prodotti naturali" Firenze, Stamperia Granducale 1768-69, così la descrive: "Ridotta angusta e tortuosa da' contadini che l'hanno rotta con l'aratro, per distendere i confini de' campi". Strada che, peraltro, continuò ad essere preferita, in migliori condizioni di manutenzione, anche nella prima metà dell'800, fin quando nel 1839 fu aperta la strada regia lungo la costa; ma alla quale, peraltro, secondo alcune testimonianze dell'epoca, continuò probabilmente per qualche anno ad essere preferita l'Emilia.

Basti ricordare che per andare da Livorno a Grosseto fino a tutto il XVII secolo era più comodo passare da Empoli, Poggibonsi e Siena che non seguire la costa. La difficoltà delle comunicazioni in strade impraticabili per i carri e difficili anche per i cavalli, era aggravata dal pericolo delle rovinose incursioni barbaresche; dalle generali condizioni di desolazione di una proprietà assenteista, rifeudalizzata e deserta; dalla presenza opprimente della malaria; animata solo d'inverno dai pastori e dalle greggi transumanti che scendevano dall'Appennino e in particolare dalla Lunigiana, dal Pistoiese, dal Mugello, dalla Valdisieva e dalla Romagna Toscana. (Leonardo Rombai e Raffaella Signorini, "La piaga risanata", da "Paesaggi della costa" pag. 151, a cura di Claudio Greppi, Giunta Regionale Toscana Marsilio Editori). Il prosciugamento del padule di Vada ad esempio iniziò nel 1842, ma l'intero progetto di risanamento delle paludi e della lotta alla malaria si arrestò dopo l'annessione al Regno di Sardegna per il disinteresse del nuovo Stato unitario per la Maremma.

Il fatto che fino all'ampliamento del Porto Pisano di Livorno e alla costruzione della città "nuova" di Livorno, quale necessità strategico militare ed economica del Granducato, in alternativa a Pisa e all'interramento del suo porto fluviale, e al successivo sistema costiero di torri e fortificazioni militari di avvistamento marittimo, non esistesse vicino a Quercianella alcun consistente centro di riferimento, non solo politico-amministrativo, socioeconomico, culturale-religioso, ma anche militare, ad eccezione di una torre pisana già esistente a Calafuria prima della sua ristrutturazione medicea, comprova quanto fossero consistenti gli impedimenti alla nascita di un nucleo abitativo a Quercianella. E' noto, infatti, che lo stesso monastero e santuario di Montenero per secoli ha rappresentato fino alla ristrutturazione complessiva del '700 un avamposto ultimo, di fronte all'impenetrabile, paurosa, "nera" macchia maremmana delle colline livornesi, ove nessuno per insicurezza osava avventurarsi, "rifugio di briganti e di bestie feroci". Non è un caso che vi sia il toponimo dispregiativo "Castellaccio" a segnare il confine verso sud. Del resto, l'avvenuto insediamento militare della torre di S. Salvatore, detta del Romito, parte del sistema del Granducato di Toscana per la vigilanza costiera, dopo quella già pisana di Calafuria ampiamente ristrutturata, e del forte di Antignano, riguardava il tratto costiero, roccioso e impervio, ad uso esclusivamente militare, né servì a favorire l'utilizzo di ciò che restava della la vecchia strada consolare Aurelia, certamente rimasta impraticabile e insicura.

Indirettamente lo confermano gli attuali insediamenti collinari tutti interni o limitrofi alla via consolare Aemilia, sul crinale collinare sia nel tratto livornese, da Gabbro, Nibbiaia, Castelnuovo della Misericordia a Rosignano Marittimo, sia in quello più meridionale da

Montescudaio, Casale, Bibbona, Castagneto, fino a Massa Marittima, indicano, in modo chiaro e visibile, la logica del dominante modello di sviluppo storico, economico, urbanistico e militare della repubblica di Pisa.

Il disinteresse, mai casuale nella storia, anche della grande e potente Pisa, sia romana che Repubblica marinara, cui apparteneva l'intero territorio livornese, comprova l'estrema difficoltà insediativa non solo per lo sfruttamento e il controllo delle risorse economiche o la penetrazione commerciale, ma anche per l'utilizzo militare.

In definitiva, non è gratuito supporre che in età moderna i primi insediamenti a Quercianella siano iniziati a partire proprio dal ristabilimento sia della viabilità, con la costruzione della strada regia granducale e della relativa stazione di posta, sia della sicurezza delle condizioni del trasporto pubblico e privato.

## 6. Cave e miniere.



Persino l'escavazione di materiale di arenaria Macigno, dai toni caldi giallo-bruno, ancora ben visibile nelle vasche o piscine, datate al periodo etrusco-romano, effettuata sulla scogliera e un po' all'interno ai lati dell'Aurelia, in direzione sud, da Calafuria fino a cala Leone, - i cui tagli inferiori sono posti attualmente ad oltre 1 mt sotto il livello del mare a causa del progressivo innalzamento del livello medio del mare, mentre quelli superiori sono

accanto ad alcune sepolture romane venute alla luce alla fine dell'800 durante i lavori di ampliamento dell'Aurelia -, attesta, "in controtuce", "a contrario", come Quercianella non abbia potuto fruire neppure di tale risorsa.

Infatti, proprio ad iniziare dal promontorio del Romito cessa l'arenaria Macigno e iniziano le rocce di ofioliti che, come vedremo, ebbero solo agli inizi del '900 un'opportunità di sfruttamento industriale.

Quercianella, in definitiva, anche successivamente non ha beneficiato di risorse né minerarie, allora mai rinvenute, nonostante "il fiuto etrusco" per i minerali ferrosi, per il rame e lo stagno, o non considerate sfruttabili, né di cava, nonostante la ripresa dell'escavazione delle vecchie cave romane resa necessaria nel '500 e nel '600 per sostenere, col Macigno di Calafuria, la costruzione e l'ampliamento della nascente città di Livorno. (v. "Guida archeologica della provincia di Livorno" Nardini ed. 2003 , pag. 56-58). Né risulta che la cava di Pietralta, prima del suo sfruttamento industriale per la produzione del cemento da parte della Società Orlando a partire dai primi del '900 col caricamento nella baia del Rogiolo, sia stata utilizzata per sostenere lo sviluppo edilizio di Livorno; si ha invece testimonianza di un suo precedente sfruttamento e del caricamento su barconi o "pontoni" all'altezza dell'area detta di Del Seppia, a nord dell'attuale sede della Madonna del Grappa, là dove, ancorché chiusa da un cancello, c'è la strada che permetteva di raggiungere il mare. Non sappiamo, tuttavia, né il tipo di utilizzo del pietrame, né dove esso venisse portato.

## 7. La proprietà fondiaria e il suo iniziale utilizzo agricolo.



Fino ai primi anni del '900, Quercianella (v. tav. III, cartografia del catasto urbano del 1907) comprendeva solo qualche casa sparsa di contadini - di cui resta ancora memoria negli anziani (E' ancora viva la testimonianza delle prime, poche e più vecchie case del paese, oltre alla più antica della stazione di posta: quella del Pallini, lungo l'Aurelia, prima che la strada scendendo dal Romito curvasse verso la stazione di posta; quella presso il Chioma, il "casone" per le sue dimensioni inusitate, sui cui resti

sarà costruita la casa vacanze della Madonnina del Grappa; e, infine, quella là vicina la "casa nuova" del Pasquini Renato, altro boscaiolo e carbonaio.) -, sostanzialmente di quei pochi che lavoravano nei poderi esistenti all'inizio del '900: quello dei Gower affacciato sulla riva destra del torrente Quercianella; e, sulla riva sinistra, quello del Marchionneschi, poi passato in proprietà dei Paolieri; e, infine, quello del Lami verso Chioma.

Contadini comunque da sempre dediti anche ad una pesca di autoconsumo. Non diversamente è per quei pochi pescatori che, sempre modestamente attrezzati, sono ancor oggi dediti ad una pesca locale, quale seconda attività.

La storia della proprietà dei terreni, quale risulta dal registro catastale della Comunità di Livorno, attesta, infatti, non solo la perdurante appartenenza della località di Quercianella alla Comunità di Montenero, ma anche la esclusività totale di una destinazione agricola della zona non boscata, ancora ben lontana dal subire l'inizio del suo sviluppo edilizio a fini di turismo balneare.

Sui terreni che appartenevano alla mensa arcivescovile di Pisa, Gaetano Pavolini nel 1735 costruisce "casa di cinque stanze e terreno compreso stalla e tre a palco con un pezzo di vigna e una piccola stanza a uso lavoratori ..." Nel 1780 la proprietà passa a Gio Batta e da lui nel 1831 a Samuele Gower. Poi a Abele, colui che nel 1880 donò al Chiellini i reperti trovati verso il 1851 nelle sue proprietà. Infine nel 1899 passa a Federico Erasmo, colui che nel 1905 ospita nella sua villa Gabriele D'Annunzio. Fu Federico a vendere, nel 1908, a Rosolino Orlando tutto il terreno, compresa la villa del Castellaccio.

Nel 1826 (Registro dal n.551 al 663 - A.S.L.), erano iscritti: Carlo Michon, quale possidente delle aree demaniali costiere e delle cave (uno dei tanti ricchi francesi fuggiti nel 1789 da Marsiglia e rifugiati a Livorno, il più noto dei quali fu il De Larderel) quale possidente delle aree demaniali costiere e delle cave; Giovanni Pagani; Giovanni Niccolai; Gio Batta Pavolini e Giuseppe Domenici.

Tutto, la nascita e lo sviluppo edilizio di Quercianella iniziato ai primi del '900, avverrà sui fondi di questa iniziale ancorché povera destinazione agroforestale.

## 8. I fattori storici della marginalità economica e della perifericità territoriale e amministrativa di Quercianella e il loro parziale superamento con la realizzazione delle vie di comunicazione, stradale e ferroviaria.



In definitiva, fino alla realizzazione, avvenuta tra la metà dell'800 e i primi del '900, delle infrastrutture di comunicazione terrestre, viaria e ferroviaria, necessarie all'utilizzo delle risorse del territorio e ad un moderno sviluppo economico rispetto

potenzialità insediative dell'epoca, tutto ha concorso a ritardare la nascita di Quercianella: dai fattori geomorfologici per la carenza di adatte risorse naturali, ai fattori storici, socioeconomici e politico-militari. Carenze e limiti che per secoli, come si è

visto, non hanno offerto le sufficienti condizioni alla nascita di un nucleo abitativo di tipo urbano. Marginalità economica e perifericità territoriale, dunque, rispetto alle vie di comunicazione e ai centri di governo amministrativo del territorio.

Anche nell'estremamente piccolo di Quercianella e del suo sottosistema territoriale, è visibile quanto, fin dall'antichità, la storia delle vie di comunicazione terrestre, del loro sviluppo, illumini la conoscenza dei fatti economici, urbanistici e socioculturali.

La strozzatura costituita da un sistema stradale che da secoli non aveva avuto alcun sostanziale miglioramento, ridotto a semplici mulattiere, apparve al Governo illuminato dei Lorena, il primo fattore di impedimento per lo sviluppo economico del Granducato della Toscana, come del resto stava già avvenendo nelle aree più sviluppate e moderne d'Europa.

Lo stesso sviluppo del porto di Livorno, il secondo porto del Mediterraneo dopo quello di Marsiglia, richiedeva, con la liberalizzazione dei commerci, la costruzione di una moderna rete di strade, anche in direzione sud verso le Maremme, pisana e senese, e i suoi porti, di Piombino, Orbetello e Porto S. Stefano, fino a Grosseto.

La politica stradale dei Lorena-Asburgo, ispirata a motivi sia internazionali (di collegamento tra i diversi Stati italiani preunitari e soprattutto con l'Austria), sia nazionali, a partire dagli anni '60-70 del 18° secolo, e quella francese della Prefettura del Mediterraneo tra il 1808 e il 1814 (voluta da Napoleone anche per svincolarsi dalla minaccia degli inglesi dominatori delle rotte marittime), dette luogo ad una serie copiosa di progetti e di provvedimenti per la classificazione delle strade (quella lorenesse del 1774 distingueva le strade in regie o di posta, in Comunitative e in private); per la regolamentazione delle poste e delle messaggerie (che riorganizzava secondo il modello francese i servizi delle poste e dei corrieri, volte ad assicurare il cambio o il noleggio dei cavalli, l'alloggio e il ristoro, gli orari, il tariffario proporzionato ai diversi servizi resi, alla tipologia e al numero dei mezzi di trasporto e dei cavalli - secondo una notificazione granducale si pagava, come tariffa, due paoli per posta per calessi e barrocci; quattro per cavalli da sella, 8 per un tiro da sedia per un carico di non più di due persone e servitore dietro due bauli e valigie, 10 paoli a posta per corrieri (v. Lando Bartolotti Livorno dal 1748 al 1958 ed Olschki, 1970, pag. 10, nota 3); per la disciplina degli aspetti tecnico-costruttivi delle strade e dei mezzi di trasporto (come la larghezza delle strade e dei cerchi delle ruote, ecc.); per la costruzione e gli oneri di manutenzione.

Vi fu costante attenzione per la viabilità tra Livorno e le Maremme, per quanto i rapporti tra essi fossero minimi essendo la Maremma senese come quella grossetana semidesertica e oppressa dalla malaria. Nonostante i molti progetti, tuttavia, la costa, a parte la strada dei cavalleggeri che collegava i fortini e le torri e che serviva, con l'impiego delle guardie costiere come staffette, per garantire il regolare servizio postale tra Livorno e Porto

Ferraio, rimase priva di carrozzabili percorribili (v. Lando Bortolotti, Livorno dal 1748 al 1958 Leo S. Olschki Editore- Firenze, 1970, pag. 50) e dunque transitabile ai soli cavalli; mentre per andare in carro si doveva passare da Collesalveti, cioè dalla vecchia consolare Emilia.

Nel 1825 si procedette ad una nuova classificazione ed elencazione delle strade regie e di quelle provinciali. Nel 1828 il Governo Toscano prende la decisione di incalcolabile importanza (v. Lando Bortolotti, op. cit., pag. 159) per lo sviluppo futuro della costa tirrenica, quella della viabilità longitudinale parallele al mare, oltre alla decisione non meno importante di iniziare a bonificare le zone malariche.

"Nel 1832 la comunicazione tra Livorno e Grosseto era quasi completata, ad eccezione del tratto costiero tra Livorno e Vada.

Nel 1839 si ricostruisce e rende ruotabile l'accidentato tratto a sud di Livorno fino a Vada, edificando nuovi ponti sulle profonde forre che tagliano la costa e si porta la sezione della strada a 12 braccia, pari a 7 metri." (Archivio di Stato Livorno, Comunità, 1853, Ufficio tecnico, Strada provinciale e regionale del Littorale" . Lando Bortolotti, op. cit. pag.160-1) La Maremma Pisana diveniva così meglio accessibile da Livorno che da Pisa, alla quale era stata tradizionalmente legata, tanto da riceverne il nome.

Il crescente ruolo di Livorno come preminente centro economico della Maremma Pisana venne sancito da una **risoluzione del 1844** che retrocedeva da regia a provinciale la via Emilia da Pisa al bivio di Cecina e **riconosceva come regia a tutti gli effetti la strada da Livorno al bivio di Cecina** (Palazzaccio) (v. circolare 18-10-1844 in Repertorio del diritto patrio toscano vigente. Firenze Stamp. Granducale 1846, tomo XIII).

Nella stessa linea si colloca la istituzione nel 1846 di una corrispondenza giornaliera tra Livorno e Grosseto. Negli anni '40 iniziano i servizi viaggiatori mediante diligenze, sempre più perfezionate e comode.

Si può dire, in conclusione, che il riconoscimento come regia della Livorno-Cecina, ivi compreso, ovviamente, il tratto che interessava Quercianella, abbia segnato l'inizio della storia moderna della località, rompendone il secolare isolamento, ed anche ipotizzare dalla sopracitata risoluzione granducale l'avvenuta istituzione della stazione di posta, della cui effettività peraltro non abbiamo trovato riscontri nei bandi e nelle notificazioni applicative - collocata secondo il regolamento a circa 8 miglia dalla precedente e dalla successiva, ossia a 14,8 Km. di distanza da Livorno - situata in prossimità del botro Quercianella, sia stato un elemento polarizzante del suo sviluppo abitativo ed economico. Ciò almeno finché è rimasta in vigore la obbligatorietà della norma sulla presenza di stazioni di posta dei cavalli nelle vie regie; infatti, a seguito delle successive vicende di storia politica, con la fine del Granducato di Toscana e con i tanti provvedimenti che nel tempo hanno segnato la storia della viabilità nazionale, la strada regia è diventata provinciale, facendo con ciò perdere alla supposta stazione di posta la sua natura giuridica di esercizio pubblico; non ovviamente quello di fatto che comunque ci fu e restò fin tanto che rimase in uso la trazione animale. Per poi tornare ad essere, tra le due guerre, ai soli fini della classificazione stradale, statale, quella n. 1.

In ogni caso, né il Peruzzi, né S. Sonnino avrebbero mai potuto agevolmente ristrutturare e utilizzare la torre del Romito senza l'avvenuta costruzione della strada costiera; così come il Paolieri dar vita allo sviluppo turistico balneare di Quercianella senza la ferrovia.

Quercianella, del resto, anche via mare, priva com'era di un approdo naturale sicuro, non ebbe mai alcuna alternativa, almeno finché non si crearono quelle condizioni minime di razionale ed economico collegamento che la tecnologia moderna ha consentito: il vaporetto per il traino dei barconi dalla baia del Rogiolo per lo sfruttamento industriale della cava di Pietralta da parte dell'industria livornese del cemento. Né tragga in inganno il porticciolo turistico che il riservatissimo Sidney Sonnino si era costruito, negli anni '80 dell'800 ad uso personale ed accessibile solo dal castello.

Ai fattori naturali ed infrastrutturali di impedimento alla nascita e allo sviluppo di

Quercianella, fin qui considerati, va aggiunto quello della perifericità politico-amministrativa. Infatti, va ricordato che il territorio di Quercianella, appartenente, dal punto di vista amministrativo, al Comune di Livorno, ha segnato fino al 1928 il confine della Provincia di Livorno.

Il Granduca Leopoldo II, con provvedimento del 20 febbraio 1848, per punire la città di Livorno di aver sostenuto l'insurrezione contro di lui, restrinse l'ambito territoriale della Provincia a quello del Comune. Tutto ciò fu mantenuto anche durante lo Stato del Regno d'Italia. Il castello di Rosignano Marittimo ne porta tutt'ora la testimonianza con una lapide marmorea che ci ricorda i termini di una contesa secolare con la potenza pisana e la particolare genesi del porto livornese cui ancor oggi sono legate, nella buona e cattiva sorte, le vicende livornesi. Così, a sud, oltre il Chioma, iniziava il territorio della provincia di Pisa, nonché della diocesi pisana.

Solo negli anni '30, ma in verità al termine di un movimento di pressione politica pluridecennale, su iniziativa di Ciano, allora il "ras" politico di Livorno, quale promotore della legge, fu disposto dal Governo Mussolini, tra le tante "correzioni" degli ambiti amministrativo-territoriali di enti locali da lui operate in Italia in quegli anni, l'ampliamento del territorio di competenza della Provincia di Livorno. Ampliamento peraltro limitato alla fascia costiera e solo verso sud, fino a Piombino. Nell'entroterra resta, infatti, fino a Volterra la competenza territoriale della Provincia di Pisa; così come a nord il territorio della Provincia di Livorno si ferma al canale della bonifica leopoldina, Navicelli, là dove ha termine il porto di Livorno, l'attuale stabilimento petrolchimico dello Stanic, e l'area interportuale verso Collesalvetti.

Inoltre, per quanto sia separata e assai lontana dalla periferia cittadina, non ha mai goduto neppure di quel minimo di autonomia amministrativa che, attraverso l'esercizio di qualche funzione delegata dal Comune, di amministrazione attiva o consultiva, le avrebbe consentito una più adeguata e pronta soluzione ai problemi della piccola comunità. La Circoscrizione Amministrativa è attualmente quella di Antignano. Del Consiglio di Quartiere c'è memoria solo nella lapide marmorea ancora esistente presso l'attuale sede dell'ufficio postale.

Quercianella, posta al confine del territorio di più amministrazioni, comunale e provinciale, ha indubbiamente subito, a causa di tutto ciò, la trascuratezza e i ritardi nella soluzione dei tanti vitali problemi legati alle esigenze locali, della comunità, ieri come oggi.

## **Parte Terza**

### **Il '900: caratteristiche, limiti e pregi dell'ambiente naturale e del sistema infrastrutturale.**

#### **1. Nascita e sviluppo del nucleo urbano.**

La storica mancanza di un progetto urbanistico territoriale che salvaguardasse e tutelasse le risorse naturalistico-territoriali di Quercianella, come parte di un sistema naturalistico-ambientale più ampio, e ne tracciasse per il futuro le linee guida del modello di sviluppo, fino a oggi ha agevolato e attestato la persistenza del carattere "spontaneo" della sua nascita di Quercianella e del suo divenire; svincolato, anche nella coscienza degli abitanti, dal necessario allargamento di quel quadro di riferimento entro cui dovrebbe essere ricondotta la sua vocazione turistico-balneare, con le priorità che di conseguenza sono legate al turismo, solo estivo e marino.

Mancanza che oggi, per fortuna, è in via di superamento. La "Riserva delle aree protette dei monti livornesi", deliberata nel 1998 dalla Provincia di Livorno d'intesa con i Comuni di Rosignano e Collesalvetti, è in corso di attuazione e sta disponendo i necessari

provvedimenti, normativo-regolamentari, costitutivi e gestionali.

Quadro di riferimento del tutto nuovo se si tiene conto che Quercianella è sorta come stazione di villeggiatura per un divenire necessitato più dalla mancanza di alternative, che dalla consapevolezza di una realtà la cui identità si dovesse pubblicamente fissare e tutelare. L'agricoltura, infatti, diversamente da Castiglioncello verso sud, era assai limitata e ristretta a piccole aree: c'era l'uliveta dei Gower, poi il podere dei Paolieri con i coloni Porciani per il quale ha lavorato anche Italo Silvestri, deceduto ultracentenario nel 2004, (là dove oggi c'è il parcheggio, prima c'era una vigna, poi un orto), quello dei Lami fino a villa Margherita, poi occupato dagli orti degli istituti delle suore. Scarso reddito, dunque, e pochissimi addetti.

Segnata era la sorte di queste aree, quella di essere "appresellate" a fini edilizi non appena fosse nata l'economia turistica.

Debolezza dunque "politica" che i quercianellesi hanno sempre subito a causa della "marginalità" economica e dell'esiguità di una popolazione stabile - che, in mancanza di dati storico-statistici da parte dell'Anagrafe comunale non ripartiti territorialmente, né incrociabili con i registri parrocchiali, in corso di immissione su base informatica, si ritiene con evidente e grossa approssimazione non abbia mai superato i 700-800 abitanti - incapace di fare "pesare" i propri bisogni, soggetti come sono ai capricciosi mutamenti della stessa domanda ed offerta turistica.

Bisogni che, se restano legati alla vocazione di stazione di villeggiatura, negli ultimi anni cominciano a subire le spinte ad una sua parziale trasformazione in quartiere residenziale cittadino; progressivamente risucchiato dal recente impetuoso sviluppo edilizio ed urbanistico della città ed irretito dalla incontenibile "colonizzazione" balneare della domanda cittadina, dalla ben diversa struttura e rilevanza economica.

Del resto, solo a causa dei limiti culturali e politici del tracciato delle vie della comunicazione, ferroviaria e stradale, lungo la costa tirrenica, anche all'epoca della loro realizzazione considerate "secondarie" rispetto al principale tracciato esistente lungo la spina dorsale dell'Italia centrale, furono adottate in loco scelte di percorso legate ai caratteri degli insediamenti demografici e economici dei primi del '900, finanziariamente più economiche, ma completamente estranee alla comprensione dei valori naturalistico ambientali da tutelare in futuro, anche come risorsa economica.

Epoca, quella della realizzazione della ferrovia e quella successiva delle varianti dell'Aurelia, nella quale i mezzi di trasporto riflettevano oggettivamente logiche "localistiche", lontane dal fenomeno della urbanizzazione e della motorizzazione e delle loro future proiezioni territoriali.

Quercianella, entro in confini fisici ed amministrativi costituiti dai due torrenti Rogiolo a nord e Chioma a sud, e, a monte verso est, entro i due paralleli lacci del collegamento ferroviario e di quello stradale, non ha potuto, fin dall'inizio della sua espansione edilizia, svilupparsi né a monte né a valle sul mare.

Tuttavia, come spesso succede nella storia dello sviluppo economico-sociale, certi fattori costitutivi della debolezza marginale e del sottosviluppo in una certa fase, possono diventare poi, anche senza consapevolezza e merito, fattori di pregio per un modello di sviluppo "eco-compatibile rispettoso delle risorse naturali e/o storico culturali.

Non è gratuito pensare che, forse, sia stato proprio questo insieme di limiti fisici e infrastrutturali a preservare Quercianella dagli effetti distruttivi del moderno turismo di massa.

## **2. L'attività estrattiva di cava e miniera.**

La storia economica di Quercianella ha avuto un unico, anomalo sussulto ai primi del '900, quello legato all'attività estrattiva di pietrame per l'industria del cemento, e del minerale di rame.

Dalla cava a cielo aperto di Pietralta, situata sulla pendice del colle Piastrone mt.186, che ben segnala toponomasticamente la propria caratteristica geologica, lungo i botri Rogiolo, Quercianella e Forconi, si iniziò ad estrarre già nei primi dieci anni del secolo, materiale per la produzione di cemento, per un quantitativo di 40.000 tonnellate l'anno. Il pietrame trasportato con una teleferica a carrelli o "paioline", veniva gettato in una chiusa o tramoggia, costruita nella baia del Rogiolo in muratura, e di qui, dai suoi boccaporti e lungo uno scivolo, veniva caricato su dei navicelli; questi, legati l'uno all'altro, simili a muli, venivano trainati, mare permettendo, da un rimorchiatore fino allo stabilimento di Livorno, anch'esso, come il terreno e la cava, di proprietà degli Orlando.

La società che sfruttò la cava di Pietralta fu la Cementeria Italiana Società anonima (n. 530 del registro ditte della Camera di Commercio). La sua attività ebbe inizio l'8 maggio 1905 e dall'ultimo atto notarile iscritto nel registro, del 2 marzo 1944, si può dedurre che, sia pure sotto diverso nome, "Società anonima cementeria" (n. 1730, Archivio 1508), sia stata in esercizio fino al dopoguerra; come peraltro è testimoniato da quanti ricordano ancora in quegli anni le "paioline" andare evenire e il lento traino dei barconi.

Nel primo anteguerra si pensò di trasportare questo materiale con ferrovia e di caricarlo mediante funicolari come era ancora visibile fino a pochi anni fa a S.Vincenzo. Ciò anche per meglio giustificare la richiesta di spostamento della stazione ferroviaria dalla prima sede ma pur sempre al di qua del torrente Chioma; come poi sarà fatto (Ciompi op. cit., pag.72) .

Di questo periodo restano poche ma leggibili testimonianze: a monte, nel bosco una parete di nuda roccia della cava di Pietralta ed alcuni ruderi di una casa, quella del Bacci, detto Astrille, il guardiano che vi abitò fino al '60, della polveriera e di un castro o porcilaia per maiali, nonché di una strada che ormai il bosco ha richiuso, ma ancora individuabile e nota ai cacciatori; strada che, si racconta, il medico condotto Dr. Piedi attraversò di notte con una torcia per prestare soccorso alla famiglia Bacci. E a valle, sul mare, i resti della struttura in cemento armato, la chiusa per il carico. Resti pericolanti, di cui i numerosi bagnati che oggi affollano il mare del Romito e i nuovi bagni del Rogiolo pare che non si preoccupino. Si tratta di un vero reperto di archeologia industriale, ma di impossibile recupero, fissato nel ricordo di alcune foto d'epoca di struggente bellezza (op. cit., pag. 35). La cessazione dell'attività nell'immediato secondo dopoguerra, restituì il porticciolo di attracco al castello di Sidney Sonnino e l'intera insenatura del Rogiolo ad un utilizzo più libero e consono alla sua natura.

Altra risorsa che ha segnato, sia pure brevemente, la storia economica contemporanea di Quercianella, è stata quella mineraria, circoscritta proprio entro il promontorio del Romito. Questo dopo le arenarie c.d. di Calafuria, presenta rocce del complesso ofiolitico (rocce verdi, contenenti talco, steatite e magnesite), breccie gabbriche tettonizzate dal colore rosso cinabro (visibili nei pressi della curva dell'Aurelia tra il ponte sul Rogiolo e il bivio per Montenero, e dopo il Castellaccio lungo la discesa verso Montenero) e diaspri, con numerose, rare ed importanti mineralizzazioni che hanno visto un tentativo di sfruttamento, come è avvenuto per il giacimento cupriferò del torrente Rogiolo da parte di una compagnia mineraria inglese, la Miniera Tobler. Di tale società non è stata rinvenuta alcuna traccia presso l'archivio storico della Camera di Commercio di Livorno; presumibilmente il suo fascicolo andò distrutto dai bombardamenti bellici che colpirono la sede della Camera di Commercio.

Testimonianza che, invero, visti gli scarsi esiti, svela più un tentativo esplorativo che un lungimirante investimento industriale, come invece lo fu per la non lontana miniera di magnesite estratta dalle rocce ofiolitiche della miniera situata sopra Fortullino, in direzione di Poggio S. Quirico (cui ci si può collegare, non solo storicamente, in quanto anch'essa compresa nell'area del Parco provinciale dei monti livornesi); e soprattutto per quella di rame di Montecatini Val di Cecina, la più importante d'Europa durante l'800; oggi completamente museificata all'interno della riserva naturale integrale di Monterufoli.

Dell'escavazione mineraria lungo il Rogiolo non disponiamo di dati statistici esatti circa l'inizio e la fine (prima della seconda guerra mondiale, visto che la società era inglese e quindi nemica) dell'attività di scavo, il valore dei giacimenti, l'entità del minerale ricavato e degli occupati, di certo almeno in parte anche locali; "qualcuno vi lavorava" ricordano gli anziani. Ma non dovrebbe essere stata un'attività dai cospicui investimenti e molto redditizia se di essa restano nel bosco qua e là poche tracce di scavo, di riparo, di depositi, e in particolare alcuni piccoli ingressi ancora visibili alle gallerie di escavazione. Di una di esse resta visibile, ai margini della cessa recentemente costruita nei primi anni 2000, lungo il Rogiolo, un angusto ingresso. Di tutte sarebbe auspicabile una completa ricognizione per una completa mappatura e ricostruzione storica, utilizzando allo scopo i maggiori conoscitori del luogo, i cacciatori. Una rilevazione cartografica da estendere agli altri pochi resti di costruzioni legate all'utilizzo del bosco.

L'abbandono della cave di pietra per il cemento e delle miniere di rame ha consentito un rapido e spontaneo recupero del bosco. In mancanza di foto aeree, forse disponibili presso l'Istituto geografico militare, si vedano, come documento di raffronto, le foto che nel libro del Ciompi evidenziano ampie aree prive di manto boscoso e già utilizzate da limitate destinazioni agricole e dai cantieri per la costruzione della ferrovia Livorno-Vada del 1908 (op. cit. pag.69).

Il botro del Rogiolo, che così significativamente ha segnato la storia del territorio di Quercianella, merita una particolare attenzione anche per la sua origine toponomastica. Esso prenderebbe nome, secondo l'autorevole conferma scientifica di Gianfranco Barsotti, dal ramarro o rogiolo come qui viene chiamato. Rettilineo non molto frequente che, evidentemente da tempo immemorabile, avendo scelto come area preferenziale proprio la valletta del botro per "crogiolarsi" al sole, ha colpito l'attenzione degli abitanti del luogo. Personalmente suggerirei una origine diversa del toponimo, riferendola alla radice stessa della parola, roggio e rogiolo: etimo arcaico di rosso, della tonalità simile alla ruggine, usato anche dal Pascoli ("Roggio nel filar qualche pampano brilla") che potrebbe far riferimento al colore cinabro delle rocce esistenti in abbondanza proprio lungo il botro, là dove non a caso fu aperta la miniera di rame e così ben visibili nella loro stratigrafia subito dopo il ponte sull'omonimo botro nel salire verso il Romito.

### **3. Il bosco.**

#### **L'economia forestale.**

Le essenze vegetali che compongono la macchia mediterranea dell'area boscata cui fa parte anche il bosco di Quercianella, sia per la forma e la limitata dimensione del fusto proprio di specie parsimoniose quanto ad humus e a piovosità, sia per l'alta percentuale di calorie legnose, sono particolarmente adatte ad essere sfruttate come risorsa energetica per la produzione del carbone da cucina o riscaldamento domestico, o come legna da ardere per forni di cottura soprattutto di pane e oggi di pizza; dunque ad un tipo di utilizzo necessariamente superato dalle innovazioni tecnologiche delle fonti moderne di riscaldamento e di cottura.

I criteri selvicolturali seguiti nella gestione dei boschi mediterranei destinati alla carbonificazione della biomassa legnosa, comportavano turni brevi, da dieci a quindici anni, in modo da ottenere fusti dal diametro il più possibile uniforme. Il carbone migliore era il cannello, ottenuto dalla carbonificazione dei regolari fusti del forteto mediterraneo, mentre le grosse matricine fornivano legno per un carbone più scadente. Per questo il taglio del bosco avveniva in prevalenza a raso e praticato su estensioni variabili in funzione della vicinanza alle vie di comunicazione. Da queste esigenze colturali sono scaturite alcune linee del paesaggio che determinarono e determinano tuttora il quadro ambientale delle colline costiere. Anche se negli anni trenta per "nobilitare" una vegetazione povera

furono introdotte a fini economici specie estranee, come certe forme di pino, il pino marittimo, lo stesso *Pinus pinea*, e il cipresso (Stefano Cavalli, "Macchie e paduli, tomboli e rupi" in *Paesaggi della Toscana*, pag.70, op. cit.). Di esse oggi restano per fortuna poche tracce, anche se purtroppo ampiamente integrate dalle specie da giardino nelle vicinanze delle aree edificate.

Non a caso, proprio a causa del basso strato di humus ivi esistente e di una piovosità dai forti effetti di dilavazione del terreno, e dunque del delicato equilibrio che caratterizza l'habitat di Quercianella nella relazione vitale tra terreno, pioggia, e vegetazione (nonché la sua storia, economica e culturale), l'intera area boscata è soggetta al vincolo idrogeologico introdotto dalla legge forestale c. d. Serpieri ed estesa, dalla legge 29 luglio 1939, n. 1498, a protezione delle bellezze naturali.

Le funzioni autorizzative, di tutela e repressione, previste da queste leggi, nonché dal regolamento applicativo del 3 giugno 1940 (già di competenza dell'Ispettorato provinciale del Ministero Agricoltura e Foreste e della Camera di Commercio), - sono oggi esercitate da un Ufficio distaccato dall'Ufficio Tecnico della Provincia. Il vincolo prevede il divieto di abbattimento sia dell'alto fusto che delle piante arbustive, a prova della fragilità del terreno - della quale è testimone lo smottamento che ha colpito una delle più recenti lottizzazioni di Quercianella - e della difficoltà del suo utilizzo agricolo od edilizio.

Ma i primi, pochi abitanti di Quercianella erano dediti all'agricoltura e, tranne le esigue zone che hanno sottratto al bosco per utilizzo agricolo vicino alla costa e lungo il Chioma (quello agro-pastorale, come già accennato, ha riguardato gli ambiti collinari e i più antichi insediamenti di Nibbiaia e Gabbro, entrambi toponimi naturalistici dedicati ad una spiccata persistenza in loco rispettivamente di nibbi, rapaci di medie dimensioni, e di una particolare roccia), non hanno mai "coltivato" il bosco: essi, provenienti presumibilmente da altre zone della Toscana, talvolta al seguito degli acquirenti delle proprietà fondiarie, avendo una formazione e cultura agricola, non "conoscevano" l'economia forestale e in particolare quella dura e arcaica di questo bosco.

Nella sua breve e recente storia, a partire dall'800, il bosco di Quercianella è stato, infatti, sfruttato da aziende livornesi del carbone. Ciò che è attestato, probabilmente senza soluzione di continuità, dalle ultime ditte iscritte nel registro della Camera di commercio di Livorno, dedite alla "lavorazione o taglio dei boschi per ricavarne carbone vegetale e legname di lavorazione" e che hanno cessato l'attività nel dopoguerra (v. di Vittorio Marchi e Ugo Canessa, "Duecento anni della Camera di Commercio nella storia di Livorno" Debate editore, 2001, vol. IV, pag. 589).

Ditte che, comunque, utilizzavano lavoratori stagionali provenienti dalla vicina Maremma e soprattutto dalla Garfagnana. Solo nei primi decenni del '900, alcuni di questi carbonai si sono qui stabilmente fermati.

Per le caratteristiche delle piante legnose sopra accennate, si può escludere che Quercianella abbia conosciuto il transito continuo di gente che proveniva per il taglio degli alberi di alto fusto dalle montagne del parmense, o dei legnaioli modenesi, perugini o romani che andavano nella Maremma senese a lavorarvi le dogherelle di rovere e di cerro, così come illustrato da Attilio Zuccagni Orlandini nel 1832, nelle notizie di corredo al suo Atlante.

La vita del bosco era molto dura e miserabile, come del resto quella di ogni altra forma di lavoro stagionale, antico, quale quello della transumanza, o moderno, la nuova manovalanza extracomunitaria. Pastori e carbonai, oltre al duro lavoro e alla scarsità ed adeguatezza dell'alimentazione, vivevano in capanne di "mota e paglia", con copertura di cannicci o stipa; di ciò si ha ancora memoria nella popolazione anziana (di Maurizio Bossi, "Vie al mare. L'incontro con la costa fra Sette e Ottocento" in *Paesaggi della costa toscana a cura di Claudio Greppi*, Giunta regionale toscana, Marsilio Editori, 1993). Molta letteratura ambientata nella Maremma, sia dell'800, tra tutti R. Fucini, che del '900, ha efficacemente documentato questa condizione di vita.

Le uniche tracce di questa economia e di questa epoca, ancora così vicina a noi, sono le buche di carbonaia, che fino agli anni '60 erano ancora ben visibili e in parte lo sono ancora oggi, e "l'acqua cotta". Chi inseguisse, sull'onda di interessi culinari così alla moda, la ricetta originaria o tipica dell'acqua cotta si perderebbe tra le infinite varianti; né può essere diversamente quando si sappia che si tratta del piatto più povero, come dice il nome stesso, e allo stesso tempo, di necessità, il più fantasioso. I boscaioli, infatti, ovunque si trovassero, la vigilia della partenza prima di tornare a casa, al termine dell'inverno, versavano nel paiolo quanto restava delle scorte alimentari: uno spicchio d'aglio, un po' di cipolla, una carota, una cotenna risecchita, qualche verdura di campo o fungo di bosco, un pomodorino, spezzoni di pane secco ovviamente, insomma quanto si era miracolosamente salvato dalla fame o che questa aveva fatto scovare, dimenticato nella "dispensa" di gente che viveva nella "misera più nera", e se mai fosse avanzato anche un uovo, allora sì che ci si sentiva ricchi!

Un abbandono quello del bosco come risorsa produttiva che è stato molto veloce nel secondo dopoguerra. Il gas di cucina e, per il riscaldamento delle case, altre fonti energetiche, hanno portato al totale e definitivo abbandono del bosco, almeno nella zona di Quercianella compresa nei confini del Parco Provinciale, anche se altrove ne prosegue il taglio per il residuo utilizzo da parte di pizzerie e di forni a legna.

Molti hanno conosciuto Fiore - lo stesso nome legato al bosco e al carbone del personaggio del romanzo di Cassola "Il taglio del bosco" - forse l'ultimo carbonaio di Nibbiaia, già convertito al "giardinaggio", testimone, insieme ad altri che, nei primi decenni del secolo, vennero come carbonai, da Casale, come i Luchetti, i Pasquini, i Morelli, o dalla Lunigiana come i Calamai, di un'epoca di miseria, ma anche di una grande civiltà contadina, padrone com'era, tra l'altro, oltre che della lingua del bosco - altro patrimonio culturale scomparso, ma da preservare nelle memoria storica - del cantar in rima baciata, rispetto in ottava o in sesta.

Rapporto difficile dunque tra la popolazione di Quercianella e il bosco fin dalle origini, come si è visto, che, salvo una più attenta verifica della cartografia, sembra non aver lasciato una specifica e significativa presenza toponomastica. Realtà così oscura, come del resto era la selva, da "Monte Nero" e "Castellaccio" verso sud, da risultare ignota, scollegata dalla meno marginale economia agricola che Quercianella seppe darsi fin dall'inizio, e ancor più da quella successiva e moderna del turismo balneare.

Risorsa boschiva che solo marginalmente nel territorio di Quercianella ha avuto modo di venir tutelata dal rimboschimento postbellico, con l'azione dei c.d. cantieri di lavoro "Fanfani", volti più al sostegno di politiche sociali a contenimento della disoccupazione che di una lungimirante politica delle risorse naturali a vocazione turistica, e di un ancor meno lungimirante intervento forestale quando si sostituirono i vigorosi arbusti della macchia con piante resinose ad alta infiammabilità. Molti di queste pinete sono, peraltro, andate "in fumo" nei recenti incendi.

Rimboschimenti che non svolsero neppure quell'azione sostitutiva nelle aree di abbandono delle attività agricole, come fu per l'Elba, e che oggi, là, ne costituiscono un essenziale fattore di pregio dell'attrattiva balneare ad essa inscindibilmente connessa.

La foresta, la grande risorsa "ignota" dell'entroterra, grazie alla "spontaneità" del suo abbandono e al recentissimo assoggettamento alla disciplina, salvaguardia e tutela costituiti dal Piano e dal Regolamento del Parco provinciale dei monti livornesi, offre oggi nuove opportunità per una nuova e moderna forma di utilizzo .

Ciononostante, alto resta il rischio per una integrale conservazione del patrimonio comune costituito dalle risorse naturali del bosco; quello subdolo e invisibile delle tante forme distruttive, e quello delle continue, anche piccole pressioni sugli amministratori pubblici per strappare loro destinazioni diverse o non compatibili, comprese quelle volte a consentire l'accesso di veicoli privati.

Rischio dimostrato, tra l'altro, dagli incendi boschivi, sempre più frequenti (1973, 1990,

2003), che "benevolmente" e con costante puntualità accompagnano le vacanze estive al culmine della siccità e al primo maestrale, che sono sì parte integrante di un modello di sviluppo industriale; ma soprattutto testimonianza dell'abbandono del bosco da parte di contadini e boscaioli, di quanti per secoli erano stati i custodi e i depositari della cultura necessaria alla sua tutela.

Dinamica distruttrice della risorsa naturale, quella degli incendi, che attraversa i confini delle diverse territorializzazioni amministrative, senza trovare resistenza, mediante uno sforzo comune delle popolazioni, nella ricerca di quel modello di sviluppo che sappia coniugare le due non antitetiche ricchezze, la terra e il mare, e farne oggetto di un unico terreno di ricerca e di valorizzazione.

### **Il patrimonio naturalistico del bosco come nuova risorsa.**

Ora nelle aree abbandonate dal taglio ceduo e dalla produzione di carbone, dall'escavazione mineraria, dalle esigue coltivazioni agricole di sussistenza (sulla strada verso il Castellaccio in un limitato campo a vigna e ad alberi da frutta sono ancora visibili due pagliai), dal pratopascolo sui crinali collinari, e si è del tutto ristabilito, per colonizzazione spontanea, l'originario abitat naturale della macchia mediterranea, a Grosseto chiamata "forteto".

Una specie di boscaglia costituita in prevalenza da arbusti ed alberetti di pochi metri di altezza: fra i più comuni e noti sono il corbezzolo (*Arbustus unedo*), il mirto (*Myrtus communis*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*) detto sondro, l'erica (*Erica arborea*), l'illatro (varie specie di *Phillyrea*), le brentine o cisti (*Cistus salvifolius*, ecc.), il viburno o egnolano, il Ginepro coccolone, il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*), la lavanda (*Lavandula stoechas*) ed altre specie odorose od aromatiche.

Alla macchia si mescola non raramente il leccio (*Quercus ilex*), tipo di quercia sempreverde, l'ornello (*Fraxinus ornus*) a foglia caduca, l'ogliastro, l'illatro, il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) una conifera ricca di pine, che vegeta solo presso Quercianella e Castiglioncello.

Lo studio e la classificazione delle tante altre specie vegetali (tantissimi fiori, tra i quali numerose specie di orchidee), come del resto di quelle animali che popolano il bosco: mammiferi (tra i quali: cinghiale, capriolo, volpe, istrice, tasso, riccio, donnola, scoiattolo); rettili (tra i quali: biscia dal collare Natrice, volgarmente serpebotraccia lungo fino a due metri, vipera, biacco o *Coluber viridiflavus*, orbettino, ramarro o *lacerta viridis*, tartaruga o *Testudo hermanni*); anfibi (tra quali: il prezioso Rospo o *Bufo bufo*); insetti (l'Insetto Stecco, Cervo volante o *Lucanus cervus*, Scarabeo rinoceronte o *Orietes nasicornis*, rare specie di ragni, la grande e splendida Argiope, e di farfalle, come la *Limenite*); uccelli (stanziali: picchio verde, cardellino, tottavilla, una piccola allodola, assiolo o *Otus scops*, un simpatico gufetto, lo Scricciolo o *Troglodytes troglodytes*, il Beccamoschino, la capinera, il pettirosso, la tortora, ballerina, l'usignolo o *Luscinia megarhynchos*, e tanti altri) e migratori (cuculo, upupa o Galletto marzuolo). Un mondo sterminato, di studio, osservazione, di costante relazione empatica con la natura per chi - guidato ad esempio, dalla "Storia naturale dei monti livornesi" di Gianfranco Barsotti, noto e meritorio naturalista livornese cui è legato il Museo Provinciale di Storia Naturale di Livorno, autore di numerose pubblicazioni scientifiche (Belforte & C. Editori, 2000), intendesse camminare lungo i tanti percorsi ivi consigliati e vivere a più stretto contatto con il bosco una rigeneratrice e rilassante esperienza.

## **Il bosco e la caccia.**

In questi boschi, fino al dopoguerra, ad iniziare subito oltre la ferrovia, era molto praticata la caccia. Ovunque, ma soprattutto lungo il canalone del Rogiolo, si veniva soltanto al passo dei colombacci, tordi, merli, fringuelli, delle beccacce, quando nel bosco c'era ancora la tagliata; quando l'aria era silenziosa e pulita, il cielo terso e il vento di maestrale li spingeva stremati. Luogo per il passo noto in tutta la Toscana.

Poi negli ultimi decenni è venuto il cinghiale, la cui caccia, oggi, ha quasi soppiantato quella per il passo. In prossimità dell'abitato, oggi è possibile udire il vicino latrare della muta dei cani sulle tracce dei cinghiali, secondo una caccia anch'essa antica, ma dalle forme o dallo spirito moderne e irrimediabilmente mutate. Caccia peraltro priva di quella vivacità narrativa di R.Fucini o pittorica di Cecconi che un tempo hanno reso celebre, proprio a partire da questo inizio di Maremma, il bosco e la caccia; ma soprattutto ancora priva di quell'entroterra culturale diffuso che fa, invece, del cinghiale, a sud della Val di Cecina fino al grossetano, uno degli elementi identificativi non solo della cucina, ma anche di una antica tradizione antropologico-culturale.

## **Il paesaggio naturale di Quercianella nell'arte figurativa tra fine '800 e primi '900.**

Natura che è anche paesaggio da tutelare e valorizzare mediante un recupero sul piano storico-figurativo della conoscenza di quegli artisti che per primi hanno scoperto la bellezza di questo paesaggio in cui si coniugavano armoniosamente terra e mare. Al più importante, Giovanni Fattori, è stata dedicata una piazza in Quercianella, ma di una sua presenza, come di altri della brigata dei "macchiaioli", non si ha documentazione.

Nella seconda metà dell'800 non era agevole raggiungere Quercianella, né soprattutto risiedervi salvo che nella locanda della stazione di posta o in una delle pochissime case sparse di contadini; come del resto non lo era per Castiglioncello, che aveva le stesse caratteristiche insediative di isolate case in una campagna che arrivava fino alla costa: basti vedere, tra i tanti quadri dei macchiaioli facenti parte del cenacolo di D. Martelli e da lui lungamente e più volte ospitati, quello della "Punta di Castiglioncello con torre medicea", di Raffaello Sernesi; o quello de "La Chiesa di S.Andrea", di Odoardo Borrani (in "I macchiaioli. Opere e protagonisti di una rivoluzione artistica 1861-69", a cura di Francesca Dini, Pagliai Polistampa 2002).

Quercianella, per i mezzi di trasporto dell'epoca, lontana sia da Livorno che da Castiglioncello, nonostante il fascino seducente del Romito, non fu raggiunta dalla cerchia dei pittori livornesi gravitanti intorno a D.Martelli, teorico del gruppo e mecenate. La sua "poetica", tra l'altro, se attualizzata, potrebbe risultare ancora utile alla costruzione di un modello culturale valido per lo sviluppo dell'intero comprensorio.

Il primo artista, di cui abbiamo documentazione, cui si deve probabilmente il merito di aver scoperto pittoricamente Quercianella, prima dell'ondata dei tanti pittori della scuola livornese che lungo l'intero '900 sono qui venuti a dipingere, è stato Ugo Manaresi.

"Bagnanti a Quercianella" olio su tela del 1894, e "Il litorale di Livorno dalla parte di Castel Sonnino", olio su tela, del 1888 (in " Livorno, la costruzione di un'immagine. Le smanie della villeggiatura", di Francesca Cagianelli e Dario Matteoni, Cassa Risparmi Livorno, 2001), sono, al di là del valore estetico, un preziosissimo documento storico, non solo per essere presumibilmente il primo documento del nuovo paesaggio del Romito dopo la ristrutturazione fatta da S. Sonnino, ma anche il primo riconoscimento artistico della bellezza paesistica di Quercianella e della sua vocazione "balneare" (tav. n.IV).

Né va dimenticato l'atto di amore che Telemaco Signorini manifestò verso i boscaioli e carbonai, così "stranieri" ma umanamente a lui così vicini se sentì di dover loro dedicare in una casa padronale di Gabbro, già di proprietà della Compagnia dei Portuali, l'omaggio di

quattro figure, una donna e tre uomini, affrescati in quattro tondi.

Tutti motivi per i quali potrebbe risultare preziosa una collaborazione col museo G.Fattori di Livorno e con l'istituto D.Martelli di Castiglioncello, allo scopo di ritrovare, sulle orme dei parchi letterari e artistici, i luoghi che la grande arte dei macchiaioli ha per sempre legato al paesaggio di questo territorio. Basti pensare alle gabbrigiane del Fattori, a certi quadri del Lega e del Signorini, dei quali, ancor oggi, sarebbe forse possibile rinvenire il luogo esatto di osservazione e d'ispirazione.

#### **4. Il corallo e la pesca.**

Nel settore dell'artigianato a Quercianella, l'unica attività è stata quella della lavorazione del corallo e di una falegnameria con uno-due addetti.

Pochi oggi ricordano che per anni, all'inizio del '900, il corallo ha rappresentato una speranza più che una risorsa economica di un qualche prospettiva, luce riflessa di quanto Livorno offriva ai pescatori e agli artigiani che lo lavoravano.

Del corallo rosso ci sono ormai poche tracce, e così anche della sua specie "povera", il corallino, non utilizzabile artigianalmente. Il corallo rosso abbondava lungo le coste delle isole tirreniche ed anche sulle pareti rocciose del Romito, e di esso c'era una specie più rara il corallo nero che i pescatori di Pozzuoli vennero negli anni 1955/6 a raccogliere raspando i fondali con reti.

Merito di tale iniziativa fu di Antonio Lubrano, il cui padre, originario di Torre del Greco, si era trasferito a Livorno. Antonio, con un veliero, andava alla pesca del corallo fino alle isole di Capo Verde; e poi lo lavorava a Livorno, in un edificio posto nel parco della sua villa di Corso Umberto, oggi Corso Mazzini. Le maestranze erano tutte donne di Livorno. Nel 1908 Antonio Lubrano, precedendo di pochissimo il G.B.Paolieri, comprò a Quercianella il tratto di terreno lungo il botro fino al tracciato della costruenda ferrovia e dove edificò la prima delle sue ville marine. Morto Antonio nel 1915, il figlio Ernesto, molto estroso ma anche, rispetto al padre, meno incline a gestire con uguale professionalità e successo l'azienda, si costruì in via Fucini una casa più piccola, dietro la villa paterna, e in un piccolo laboratorio cercò di continuare l'attività di corallaio. Non si hanno documenti, né dati su chi e quanti vi lavorassero e da dove eventualmente provenissero. La progressiva diminuzione della pesca di corallo portò ad un rapido declino dell'azienda.

Il corallo livornese, dei Lubrano, dei Lazzara e dei Caies, era giunto a far ombra, se non concorrenza, a Torre del Greco dove già in epoca romana il corallo era lavorato per i preziosi monili delle donne.

A Quercianella la pesca è stata da sempre esercitata in numero limitato di pescatori a causa soprattutto della mancanza di un riparo che ha impedito, fino alla seconda metà del '900, non solo l'utilizzo di pescherecci, ma anche di grosse barche con motore entro bordo. Le poche barche erano tirate in secca in prossimità della foce del Quercianella; in possesso ad alcuni abitanti ne restano interessanti testimonianze fotografiche degli anni cinquanta.

I primi ad utilizzare gozzi a motore sono stati nel secondo dopoguerra e quasi più per passione che per lucro l'ing. Bacherini, ingegnere capo della Provincia che si è anche operato molto per la realizzazione del porticciolo, e il prof. Mugnai, ostetrico fiorentino.

Non disponiamo di precisi dati circa il numero degli addetti alla pesca, che anche negli anni 30-40 non superò il numero di 4 o 5, che, come già detto, vi si dedicavano saltuariamente come secondo lavoro. Oggi ne restano due, e neppure giovani, con licenza di pesca, abilitati cioè ad usare i tramagli, le reti.

Tutto ciò, nonostante l'ottima qualità del pesce, soprattutto di alcune specie: le "morelline" una specie di aragosta rosso scuro, più piccola, ma dall'eccellente sapore, che si pescava sul ciglio del Romito; e certe triglie di scoglio, persino di 3 etti, dai baffi giganti di 4-5 cm.. Vi si dedicavano quasi esclusivamente i Brogi: Duilio, il padre, che di mestiere faceva lo stradino, detto "il sindaco", e il figlio Rodolfo; entrambi chiamati "i marines". Morti loro,

nessuno è stato più capace di pescare queste straordinarie triglie.

L'unica pesca che per qualche tempo ha avuto una qualche prospettiva di rilievo è stata quella delle aragoste, tanto da far mettere allo studio la costruzione di un porticciolo per il riparo delle barche da pesca, che qui sono rimaste sempre a remi, fino ai primi entrobordo nel dopoguerra.

I fondali marini antistanti la costa, costituiti prevalentemente da substrati rocciosi ricchi di anfratti e ricoperti da estese praterie di Posidonia e da densi tappeti di alghe, spugne, briozoi e idrozoi, rappresentano l'ambiente ideale per la fauna marina; un tempo ricca di specie pregiate e di ricci. Di tutto ciò oggi resta ben poco; cosa fare e quanto tempo occorrerebbe per ripristinare l'habitat di una volta, attiene ad una delle sfide che Quercianella, certo non da sola, deve affrontare per il suo stesso futuro turistico.

## **5. Le novità infrastrutturali.**

Quercianella è ancor oggi priva di una piazza, concepita ab origine, come nucleo centrale o polarizzante dei principali edifici di una comunità, dei tradizionali fattori aggreganti della vita sociale. La chiesa, la scuola, la farmacia, gli esercizi commerciali hanno avuto una localizzazione spontanea, comunque non unitaria, con continui parziali adattamenti a caratterizzare la storia del suo nascere e divenire. Mancano ad oggi le altre tradizionali sedi di presenze rappresentative dello Stato, come la stazione dei carabinieri, o di attività sportive, sociali e ricreative: un'altra apparente mutilazione. Fanno eccezione le iniziative promosse dal Centro Socio Culturale Quercianella, che, con sede nell'attuale scuola materna di via Nardini, realizza mostre, esposizioni, attività benefiche o sociali.

Non che Quercianella non abbia avuto modificazioni anche importanti, ma esse sono rimaste chiuse nei limiti "storico-strutturali" che abbiamo descritto in precedenza.

Le novità apportate nel territorio durante il '900 e la sua attuale e quasi definitiva struttura sono da riferire in parte alla realizzazione di opere di competenza di enti funzionali dello Stato, ANAS per le varianti all'Aurelia, e FFSS per la rete ferroviaria e le stazioni di transito; e in parte all'adozione del PRG e delle conseguenti modifiche da parte del Comune di Livorno, sia in ordine alla regolazione dell'edificabilità delle aree a ciò destinate, che ai limiti di edificabilità.

- La prima e più importante è stata la costruzione della ferrovia Livorno-Vada, con la successiva e conseguente prosecuzione verso Grosseto e Roma. Essa fu inaugurata a Livorno alla presenza del re Vittorio Emanuele III il 3 luglio 1910.

All'epoca alla popolazione interessava avere la linea ferroviaria vicina e quindi la stazione di transito; nessuno capì l'errore compiuto nella costruzione del tracciato ferroviario a ridosso della costa, e come laccio immediatamente alle spalle dell'abitato. Tutta la storia della rete ferroviaria italiana è peraltro segnata da questa cultura e da questi errori.

Nell'800, i collegamenti ferroviari in Toscana, tra la capitale del Granducato, Firenze, e Livorno, sempre via Pisa, si fermavano a Livorno, fino a quando nel 1863 fu realizzato il proseguimento verso sud per Follonica, ma via Collesalveti, con fermate a Rosignano Marittimo e a Cecina. Quindi, solo dal 1910 si è rotto l'isolamento del tratto costiero Livorno-Cecina, favorendo lo sviluppo dello stabilimento chimico della Solvay e quello turistico di Castiglioncello ormai rinomata stazione turistica (v. tav. V da: tav. 3 del volume tavole planimetriche del Lando Bortolotti, op. cit.).

Ci fu un movimento e un Comitato di agitazione per la costruzione di una stazione di transito a Quercianella; il primo comitato della sua storia, documentato con numerosi articoli della stampa locale e regionale ("Gazzetta Livornese", "Il Telegrafo", "Il Corriere di Livorno", "La Nazione"); del quale comitato la Pro Loco non è altro che il pronipote, preceduta dalla Pro loco degli anni '30 (citata e qualificata come "emanazione del Fascio", a pag. 61 op. cit.), nonché della stessa Associazione Incremento Turistico Quercianella, cui

si deve il già citato libro.

Non sappiamo se il materiale d'archivio di tali associazioni sia stato preservato e se sì da chi e dove.

Il Comitato prima spinse affinché fosse realizzata una stazione in paese (v.op. cit., pagg. 69-79); e successivamente, quando si ipotizzò il suo spostamento reso necessario da ragioni tecniche verso sud, a Campolecciano, ove aveva sede la più grande azienda agricola della zona, poco prima di Castiglioncello (reclamizzata nella prospettiva, poi parzialmente fallita, di un suo lancio edilizio, vedi il fotomontaggio a pag. 80 op. cit.), agì per impedire la minaccia del suo allontanamento.

La partecipazione e la pressione dei diversi parlamentari della zona o interessati alla sua valorizzazione - gli onorevoli Sonnino, Callaini, Orlando, Cassuto - oltre agli enti locali interessati, a sostegno degli interessi della popolazione di Q., ottenne il risultato di garantire che la nuova stazione di Quercianella-Sonnino fosse localizzata in prossimità della precedente (realizzata, poi, solo nel secondo dopoguerra), nel territorio della Provincia di Livorno. Frutto dell'eterna contesa tra Livorno e Pisa, là dove oltre il Chioma si voleva trasferire la stazione anche se sfornita di una utenza reale e potenziale.

La vecchia stazione, piuttosto una cantoniera, dal cui retro, attraverso un giardinetto (là dove oggi ci sono i tavolini di una trattoria) si scendeva con degli scalini in via G. Pascoli, fu fatta saltare con le mine dai tedeschi durante la ritirata verso nord; i ruderi furono demoliti nel dopoguerra in previsione della sua ricostruzione in area più idonea verso sud. Nella area della vecchia stazione oggi c'è il piccolo parco-giochi per bambini, ai piedi del quale è ancora riconoscibile il suo vecchio marciapiede.

L'inaugurazione della sua illuminazione a luce elettrica viene citata da Il Telegrafo del 12 settembre 1921 (pag. 79, op. cit.). Anno nel quale supponiamo venisse estesa al paese la rete di illuminazione elettrica pubblica e privata.

La nuova stazione, fu spostata di qualche centinaia di metri verso sud, in un spazio idoneo alle strutture di servizio sia ferroviario che di sosta passeggeri e fu inaugurata a seguito della realizzazione della variante cittadina dell'Aurelia, verso la quale è orientato l'ingresso principale della stazione, nel 1949 secondo la testimonianza di un funzionario del Compartimento fiorentino dell'ANAS, e nel 1947 secondo quella di Silvano Melosi, l'ultimo capostazione titolare dai primi anni '60 all'87, fieramente in gara nel continuo abbellimento fiorito della "sua" stazione.

La stazione ha avuto come capistazione: Bertini Guido, il primo, Pedani Goliardo, Piantini Vasco e Franchini Paolo.

La stazione è stata ultimamente declassata e privata, come quella di Castiglioncello e molte altre, della presenza del personale di servizio. Declassamento solo in parte "compensato" dalla creazione di un sottopassaggio nei due sensi, e che, secondo alcune ipotesi allo studio, sarebbe soltanto una tappa intermedia verso una sua definitiva, ma grave, "dismissione". Coevo alla realizzazione della rete ferroviaria è il collegamento telegrafico di Q. col mondo, inaugurato il 21 dicembre 1913. Non sappiamo, invece, quando fu operante il collegamento telefonico.

- Nel 1949 fu realizzata la variante dell'Aurelia nel tratto urbanizzato, che permise, all'altezza dell'allora esistente passaggio a livello, di proseguire in rettilineo fino a Chioma, evitando l'obbligato attraversamento della via del Littorale. Rettilineo che, se permise di alleggerire il carico di traffico dell'incipiente motorizzazione postbellica nell'area più abitata, non mutò se non marginalmente la direttrice e la struttura dello sviluppo urbano ed edilizio. Si aprirono di conseguenza nuove strade laterali, quella di accesso alla nuova stazione, e quella di via E. De Amicis, al termine della quale per alcuni anni ebbe sede un cinema all'aperto, e le altre brevi di accesso alle case che successivamente furono edificate. Solo successivamente, nei primi anni '60 fu costruito il ponte sul botro del Quercianella, ad evitare che il già considerevole traffico automobilistico, anche di mezzi pesanti, già iniziato

negli anni '50, attraversasse la sottostante stretta ansa della vecchia Aurelia, nel tratto che va dall'edificio delle Mantellate e alla chiesa di S. Anna.

Nella predetta ansa aveva sede la posta granducale dei cavalli propria della categoria di strada regia, a partire dall'applicazione della circolare, già citata, del 18-10-1844, presto privata, a seguito della riclassificazione stradale del Regno d'Italia, delle sue funzioni di servizio pubblico; ma anche presto compensata da quelle del commercio privato. Si racconta che, a metà '800, il granduca di Toscana, facendovi sosta, chiese un sigaro, ma non essendocene si impegnò a concedere la licenza per la vendita di sali e tabacchi; attività fondamentale per l'epoca, che, insieme alla vendita di generi "commestibili" o alimentari, ne fece un punto obbligato di riferimento per la popolazione locale e del vicinato.

Ancora nei primi del '900, fino agli anni '20-25, perdurando il trasporto su carro con traino animale, alla pensione Barontini, si praticava il noleggio dei calessi per raggiungere Castiglioncello o Livorno, e, allo scopo di far superare la salita del Romito, anche il trapelo, ossia l'affitto di un traino supplementare di cavalli a rinforzo della vettura in salita. La stalla dei cavalli per il cambio e per il trapelo aveva sede nell'edificio contiguo, là dove oggi c'è una pizzeria.

Oltre alla trattoria e alla pensione, qui ebbe sede, oltre alle già citate rivendite, dal 1940 al 1955 anche una pompa di benzina.

La stazione di posta, persa la sua storica funzione così importante per la stessa nascita del paese, è oggi trasformata e adibita a ristorante, "Il calesse", sempre gestito dagli eredi di Pilade Barontini, che tanta fama ebbe, insieme alla trattoria-pensione Turini, nell'insaporire le vacanze dei villeggianti nei primi decenni del '900, e che della vecchia destinazione mantiene la vocazione.

- La costruzione della strada provinciale carrozzabile per Montenero avvenuta nel 1908 (pagg. 33-34, op. cit.), col rifacimento della precedente - seguendo probabilmente un percorso non diverso da quello ipotizzato per la consolare Aurelia da Marinella Pasquinucci - veniva così descritta da P. Vigo (pag. 9, op. cit.): "Da Montenero per raggiungere Quercianella è preferibile piuttosto che scendere ad Antignano..., la via del Castellaccio chiamata via di Quercianella, che può essere percorsa, per aspra via tutta tra macchie, anche in barroccino, salvo qualche breve tratto ov'è necessario andare a piedi." Essa è stata sede di un circuito automobilistico su massiciata polverosa, asfaltata solo nel dopoguerra, famoso negli anni '30 e legato alla leggendaria bravura del pilota Tazio Nuvolari (v. foto pag. 18, op. cit.).

- La costruzione recente, in due fasi nei primi anni 2000, del sottopassaggio pedonale dell'Aurelia a seguito della chiusura sia del passaggio a livello, antistante l'edificio della prima stazione, sia del "girellino" che permetteva il passaggio pedonale sulla ferrovia e il collegamento tra via C.Servolini e via Pascoli - l'attribuzione della strada al pittore e straordinario acquafortista livornese (1876-1948) avvenne nel 1966 - e via G. Pascoli ; nonché del marciapiede sul lato a monte con transito diretto verso la nuova sede della farmacia.

- La realizzazione dei due porticcioli, quello per il circolo nautico di Q., inaugurato nel 1956, e quello di Chioma del 1975, connesso alla lottizzazione c. d. Befani - dal nome proprietario dell'intera zona limitrofa alla foce del torrente, famoso allora per essere presidente della squadra di calcio della Fiorentina campione d'Italia - con cui si vincolò la costruzione dell'omonimo residence alla realizzazione del porticciolo fluviale, con diga di rispetto.

Per i dati tecnici occorre sentire l'ufficio escavazione porti del Genio civile.

Prima della realizzazione del porticciolo di Quercianella, ci fu nel '35 un primo progetto volto a consentire la protezione della barche a remi utilizzate per la pesca delle aragoste;

pesca che si pensava si dovesse incrementare.

Il porticciolo del CNQ, è un porto di IV classe, con un braccio di scirocco, poi successivamente protetto con frangiflutti. Nasce, su spinta dell'Amministrazione comunale di cui è proprietà e a cui spetta la manutenzione, come approdo, e tale è rimasto, nonostante i tanti "appetiti" del turismo nautico a potenziarlo, grazie ai limiti e vincoli infrastrutturali e di servizio richiesti per un porto di classe superiore, e ai bassi fondali che, anche per l'azione di "insabbiamento" prodotto dalle correnti marine, non si è ritenuto di abbassare con costose escavazioni.

Anche questo ulteriore connotato più che essere letto come fattore limitante dello sviluppo turistico, andrebbe interpretato, sulla base delle attività svolte dal circolo nautico, di forte e caro radicamento alla comunità, come un ulteriore pregio di Quercianella.

Il CNQ, che, tra le sue diverse attività partecipa alle tradizionali gare remiere dei gozzi per il Palio Marinaro di Livorno e ad importanti gare veliche - in attesa di essere ammesso al Palio aveva persino organizzato, in occasione della festa di S. Anna, un proprio palio con barche più piccole, una delle quali riempita di terra è posta nei pressi di Chioma come testimone di accoglienza cittadina - a seguito della ristrutturazione della sua sede completata nei primi anni 2000, dispone oggi di una più funzionale e moderna struttura per le sue diverse attività, sportive e sociali.

Ma, paradossalmente, si può dire che tutte queste innovazioni infrastrutturali, se hanno agevolato lo sviluppo edilizio (la stazione ferroviaria), potenziato e migliorato la fruizione del territorio e delle sue risorse (viabilità e porti), non hanno sostanzialmente modificato quella caratteristica di sistema chiuso, periferico e marginale, che Quercianella ha avuto fin dall'antichità.

Anzi, nonostante essa sia ancora un'oasi, rispetto all'accerchiamento a tenaglia costituito dall'incontenibile sviluppo edilizio di Livorno e di Rosignano Marittimo, si è aggravata funzionalmente la sua caratterizzata iniziale, fissata:

- dalla netta divisione del paese in due parti, a valle e a monte del doppio e parallelo laccio, stradale e ferroviario;
- da due soli accessi stradali verso il mare, primaria perdurante risorsa "economica" per il turismo balneare: quello all'altezza del Rogiolo e quello in prossimità del Chioma. Accessi che delimitano il paese, segnandone il confine a qualsivoglia espansione, se non quella verso l'entroterra solo in teoria preservato dai vincoli della sua appartenenza al Parco Provinciale dei Monti Livornesi;
- dalla mancanza di comunicazione diretta tra le diverse parti abitate collocate a monte dell'Aurelia (battezzate, non si sa se da naturalisti o da contradaioli senesi, Chiocciola, Tartaruga, Istrice, Riccio): la lottizzazione Massini, dal nome del proprietario del terreno, sopra via Kaiser Parodi - comprensiva di via Ginepri, Eriche, Albatri, Glicine e Vitalba -, realizzata dall'ing. Ruberti, e la lottizzazione Mancioni, professionista fiorentino, effettuata sulla collina antistante, comprensiva della prosecuzione di via Falcucci e di via Benvenuti, cioè di via Oleastri; nonché di via E. De Amicis;
- dalla limitata disponibilità di una passeggiata a mare, nel tratto tra il porticciolo turistico e i bagni del Rogiolo.

Di tutto ciò sarebbe auspicabile una ricerca cartografica dello stradario storico - basato su i suoi due connotati principali, quello naturalistico, i nomi delle piante della macchia, e quelli degli artisti dell'epoca, Fattori, Fucini, il gruppo dei Macchiaioli, ma anche di chi ne ha onorato la comunità col proprio sacrificio, come padre Gambini, ucciso a Castiglioncello - , nei successivi incrementi e adeguamenti, e nelle diverse modifiche nominative, a partire dai primi del '900, di cui riportiamo soltanto l'assetto vigente (tav. V).

In conclusione, si ha, nella stagione estiva, un disagio notevole nell'accesso e nel parcheggio sia automobilistico che motociclistico, in una viabilità che, peraltro, avendo mantenuto i caratteri originali di tracciato e di dimensioni (con una larghezza spesso da strada vicinale), risulta inidonea a sostenere l'attuale pressione antropica ed

automobilistica. Nel periodo estivo, Quercianella, senza soluzione di continuità, subisce fisicamente la pressione di un traffico balneare, annualmente crescente, che da Livorno inizia a intasare l'Aurelia, di fatto declassata a strada urbana con funzione di parcheggio, fino a strozzare il tratto finale dell'imbuto, tra Romito e Chioma, dove, in parallelo al vecchio tracciato dell'Aurelia, finalmente riprende la superstrada di grande comunicazione. Tutto ciò è certo aggravato dal mancato completamento della "variante Aurelia s.g.c." (s.s.n. 1), dalla località Maroccone fino a Chioma. Nonostante l'approvazione del progetto esecutivo, è forse ingenuo pensare che esso resti inattuato solo per ragioni finanziarie, per quanto ingente sia la copertura necessaria alla sua realizzazione, tutta in galleria e in ponti. In effetti, quale che sia il giudizio sull'opportunità di costruire un'opera siffatta in zona di alto pregio naturalistico e paesaggistico, è proprio il peso, anche politico, "periferico e marginale" di Quercianella - la cui piccola comunità si ritiene possa sopportare, senza significativi contraccolpi politici, il disagio dell'attraversamento di tanto traffico anche di mezzi pesanti - che impedisce il completamento dell'opera.

In ogni caso, a causa dell'attuale percorso dell'Aurelia nel tratto abitato di Quercianella e di quanto è imputabile al tracciato della ferrovia, si può fondatamente affermare in conclusione che la struttura urbana del paese resta stabilizzata e con essa resa molto difficile ogni pur parziale soluzione ai problemi di un più coerente riassetto urbanistico; come è altrettanto difficile pensare che la comunità, nonostante le perduranti, accennate difficoltà strutturali, possa ricomporsi in un nucleo abitativo più razionale e unitario esprimendo una più autentica identità anche storica di comunità, e progettare, non solo nel periodo estivo, una più matura consapevolezza del proprio futuro urbanistico.

Un futuro che se, da un lato, riflette i numerosi già rilevati caratteri, limiti e condizionamenti geografici e storici; dall'altro, si decide piuttosto sulla capacità della comunità di resistere alle criticità e pressioni sempre in agguato, che inevitabilmente mettono a rischio la salvaguardia della sua identità ambientale e paesaggistica.

## Parte quarta

### Le due fasi dell'espansione insediativa: dagli inizi del '900 alla fine degli anni '30; dal dopoguerra ad oggi.



#### 1. Caratteri generali.

Quercianella ha vissuto, fino al secondo dopoguerra, una lunga fase di edificazione spontanea, libera da qualsivoglia progetto complessivo, che seguiva la progressiva, lenta edificabilità di parti delle proprietà fondiari, ad uso agricolo, inizialmente in proprietà di poche famiglie, Sonnino, Orlando, Gower, Paolieri, Lami, cui si deve il merito, nei primi

decenni del '900, della scoperta e valorizzazione della vocazione turistico-balneare di Quercianella, e quindi della sua nascita come piccolo centro abitato. Vocazione che impose, di conseguenza, l'edificazione di una tipologia edilizia da villeggiatura benestante, la cui ricognizione sarebbe, peraltro, auspicabile per uno specifico studio di storia dell'architettura.

Purtroppo, per i motivi già accennati, non abbiamo ancora la serie storica dei necessari dati demografici sull'intero '900, tanto meno disaggregati, come sarebbe stato utile almeno tra popolazione residente e quella presente durante la villeggiatura estiva, comunque limitata dalla ricettività delle pensioni, istituti religiosi, case di proprietà. Dati difficilmente acquisibili anche in futuro, se non attraverso l'archivio parrocchiale, perché l'Ufficio Anagrafe del Comune ha un unico registro di stato civile non suddiviso per quartieri - l'unica suddivisione esistente è per circoscrizione amministrativa e anche a tal fine Quercianella fa parte della circoscrizione n. 5 insieme ad Antignano - e non utilizzabile per ricerche settoriali più mirate. Ma anche perché ad oggi mancano studi statistici riferiti alla popolazione di Quercianella che, sia pure con immane sforzo di estrapolazione, dai censimenti derivassero i dati richiesti, che comunque partono solo dal 1931 e non sono disponibili in linea nello sito dell'Istat.

In mancanza di questi dati, necessari alla conoscenza storica, ma anche di raffronto tra alcune serie statistiche, specie quelle relative alle diverse forme di impatto territoriale (infrastrutturale e di servizi) ed ambientale, o relative alla media delle presenze giornaliere durante la stagione estiva, non è possibile se non empiricamente prospettare ipotesi con documentazioni indirette.

Una prima fase espansiva che ha seguito, come vedremo, una direttrice più pregiata, quella lungo costa, verso sud, cioè verso Chioma, compressa nel laccio del tracciato ferroviario, e a nord verso Sonnino sull'area già di proprietà dei Gower. E una seconda direttrice lungo un Aurelia urbana nel primo anteguerra ancora sterrata e arcaicamente priva di traffico automobilistico, con alcune brevi propaggini viarie verso la collina, via Falcucci e via K. Parodi.

Uno sviluppo edilizio che ebbe come centro radiale la prima stazione ferroviaria dalla quale si irradiava lungo gli spazi disponibili, più funzionalmente utilizzabili per il turismo estivo, cioè a mare, e, come confine a monte, il tracciato stesso della ferrovia.

Dal secondo dopoguerra è iniziata una seconda, diversa fase di espansione edilizia regolata dal PRG del Comune di Livorno, deliberato dal Comune nel 1958. Tuttavia, il PRG di Livorno, dopo quello del '38, nacque per regolare lo sviluppo e, in grave ritardo (a causa del lungo iter tecnico e politico) la ricostruzione bellica della città distrutta dai bombardamenti alleati della seconda guerra mondiale (del 1943-44), e a causa di ciò fu, ovviamente, "disattento" verso un'area, come quella di Quercianella, per fortuna non toccata dalla guerra, e distante in ogni senso. Un'area che, destinata a stazione turistico-balneare, veniva ad incrementare insediamenti abitativi per vacanza quasi esclusivamente di proprietà di una classe sociale ideologicamente estranea alla nuova classe dirigente della città; cioè, ad una amministrazione di sinistra che, anche culturalmente, non considerò Quercianella legata allo sviluppo economico-sociale della città.

Riprese allora quel "movimentismo" della popolazione che dette vita a diversi Comitati di protesta, visto che i problemi di Quercianella, sempre più "quartiere" di Livorno ma assai lontano, rimanevano disattesi da una Amministrazione che ancora ne ignorava, oltre i bisogni, i pregi da tutelare e valorizzare. Una popolazione residente, invece, rimasta numericamente esigua e socialmente diversa da quella che affluiva d'estate, e fatta da impiegati della Pubblica Amministrazione, da pochi operai e artigiani, in gran parte costretti al pendolarismo, oltreché da pochi esercenti il commercio, e che, ciononostante, rimase anch'essa, per risentimento, ostile all'amministrazione del Comune e della Provincia. Non a caso alle iniziative di protesta partecipò anche colui che per 40 anni svolse il compito di segretario locale del PCI.

Anche le ultime modifiche apportate al PRG, divenuto strumento "strutturale" dello sviluppo socioeconomico dell'intera area comunale, ha solo sfiorato Quercianella; ed anzi ha inserito, nonostante il precedente delle due già citate e molto chiacchierate lottizzazioni, quella Massini del 1968, quella Manciola del 1970, e quella Befani del '75 a Chioma, la pericolosa novità dell'aumento dell'indice di fabbricabilità.

Quercianella, dopo circa un secolo di sviluppo di tipologia edilizia "orizzontale", a villetta, regolato e soggetto, soltanto a partire dal dopoguerra col primo PRG, da ristretti indici di fabbricabilità - decrescente nelle zone periferiche rispetto al centro urbano, posto tra 1,8 e 1,6 a metro cubo per metro quadrato (v. Lando Bortolotti, "Livorno dal 1748 al 1958 Profilo storico urbanistico" Leo Olschki Editore, Firenze, 1970 pag. 376) - oggi, una volta esaurita ogni area edificabile e parzialmente riconvertita ad una funzione abitativo-residenziale dei molti pendolari verso nord e verso sud, rischia di assistere impotente ad uno sviluppo in verticale. Le sopraelevazioni sono già iniziate. La caratteristica delle strutture edilizie, quali rese possibili dagli attuali indici di fabbricabilità, di villini residenziali per la villeggiatura, sta già subendo gli inevitabili contraccolpi di una pressione di tipologia edilizia di tipo urbano, a condominio, più legato ai caratteri speculativi dell'attuale fase del mercato edilizio.

## **2. Storia dei principali insediamenti.**

Nel quadro generale ove abbiamo cercato di collocare e definire i caratteri strutturali e i dati del sistema infrastrutturale del sistema entro cui è nata Quercianella, i motivi di tanto ritardo, ma anche i pregi che esso svela - per quanto la sua attuale vocazione turistico-balneare a noi sembri incapace di dispiegarsi compiutamente finché non si coniughi complementariamente col bosco - gli stretti legami tra il passato, il presente e il futuro, si colloca il diverso e più specifico quadro della sua crescita edilizia.

Ciascuno può dividere tale quadro secondo i tanti criteri classificatori, per epoche storiche, per stile, per normativa regolatrice, o altro; a noi qui preme solo farne comprendere il carattere predominante, i dati salienti, i fattori generativi e propulsivi di un'esperienza che, ovviamente, presenta anche la diversa veste del particolare, fino al personale e privato. Di

ciò non faremo dunque un lavoro ricostruttivo completo; questo sarebbe possibile solo ricorrendo ad una ricerca esaustiva presso il catasto storico, anche casa per casa. Ad altri diamo il testimone di tanta fatica.

## **2.1. Romito e Sonnino.**

Castel Sonnino, da tutti più familiarmente nominato Romito a testimonianza di quanto i toponimi - questo è uno dei tanti derivati da sedi religiose - spesso rivelino una invincibile resistenza nella cultura e nella tradizione, persino oltre la memoria consapevole della loro genesi; è il "logo" della pubblicità del turismo di Quercianella, quando non di Livorno. L'emblema, il simbolo di una bellezza naturale e paesistica non comune, ma strettamente legato al nome di questo statista, livornese d'adozione. Non possiamo non iniziare da lui con alcune notazioni biografiche.

Sidney Sonnino, nacque a Pisa l'11 marzo 1847; gli fu dato il nome di Sidney per ricordare il fiero repubblicano inglese avversario di O. Cromwell. Il padre barone Isacco Sonnino, livornese era andato giovanissimo in Egitto dove aveva sposato Giorgina Terry, conosciuta nella casa del console inglese, ma, costretto a tornare a Livorno, andò ad abitare in via di Colline, detta via di Salviano. Sidney andò a studiare a Firenze dove si laureò in legge nel 1865. Vinse il concorso al ministero degli esteri da cui viene inviato a Madrid, poi a Vienna, a Berlino, poi a S. Pietroburgo, la cui sede egli, però, non accetta tanto da essere indotto nel 1873 alle dimissioni. Nel 1893 entra come ministro delle Finanze e del Tesoro nel primo gabinetto Crispi. Fu presidente del Consiglio due volte: la prima per 108 giorni, dall'8 febbraio al 27 maggio 1906; la seconda, per 110 giorni, dall'11 dicembre 1909 al 31 marzo 1910. Fu poi ministro degli esteri e come tale partecipò alla conferenza di pace di Versailles del 1918.

D'indole silenziosa e taciturna coltivò la passione per lo studio che sopravanzava quello per la politica; possedeva due biblioteche, una a Roma con una ricca collezione di opere di Dante (che legò alla casa di Dante di Roma, promuovendo delle conferenze sull'esempio della *Lectura Dantis* fiorentina) e una nella batteria del castello del Romito. Di quest'ultima sarebbe, peraltro, interessante ricostruire la storia. Accanto alla batteria medicea egli costruì una torre e un edificio più basso per farne una dimora estiva e autunnale. Al castello aggiunse il porticciolo a riparo dal libeccio (da "La strenna dei livornesi '83", a cura di Vittorio Marchi, Ed. Nuova Fortezza 1983, pag. 151).

Passava il tempo a studiare; verso sera si concedeva una passeggiata o una gita in barca. Ai pochi ospiti faceva vedere dove voleva essere sepolto, nel dirupo accanto alle grotte dei romiti. Così avvenne, alla sua morte nel 1922. Della morte, del trasporto dalla stazione di Livorno e della sepoltura, e delle personalità presenti, dà ampia documentazione giornalistica e fotografica il libro di Ciompi a pag. 29 (op. cit.)

Castel Sonnino è dunque strettamente legato sia alle grotte degli eremiti o romiti, sia alla torre difensiva medicea di cui si è già fatto cenno.

Qui nelle grotte trovarono un luogo di raccoglimento alcuni religiosi semplici, appartenenti all'ordine dei Gesuati, per il loro continuo invocare Gesù, fondato agli inizi del '400 dal senese Giovanni Colombini (v. V. Marchi, op. cit. pag. 250). Non diversamente, sopra la cava di Calignaia verso il Castellaccio, ebbe sede un eremo di monache, di cui oggi non restano che pochi ruderi, che dette nome al vicino poggio, "Le Monachine", mt. 209.

Calando da Montenero, luogo impervio e isolato dove nel 1442 occupavano l'oratorio di S. Maria delle Grazie costruito dai francescani circa un secolo prima (venendo dalla Sambuca dove nel 1375 già vivevano) e che ampliarono nel 1575, i romiti frequentarono le grotte come luogo di ritiro spirituale. Di tale permanenza, ovviamente dato il loro tenore di vita, non è mai stata trovata alcuna traccia. Agli inizi del '600, essi costruirono sul Romito una cappellina. Nel 1688 Clemente IX soppresse l'ordine per sospetta eresia e il Romito fu

abbandonato dai religiosi che furono sostituiti al santuario di Montenero dai Teatini e successivamente dai Vallombrosiani che ancor oggi custodiscono il santuario.

Nel 1709 Cosimo III fece innalzare una torre quadrata a tre piani, circondata da poste, e una batteria per spingarde e cannoncini, ritenuta inaccessibile ai corsari anche col mare calmo (v. Italo Baggiosi "Le torri costiere della Toscana" Newton Compton Editori 1988, pag. 116) fu invece conquistata dai francesi nel 1798.

La fortezza, detta di S. Salvatore perché era collegata con la omonima chiesa ubicata al Castellaccio, nella "Carta geometrica della Toscana ricavata dal vero nella proporzione di 1 a 200,000 e dedicata a S.A.I. e R. Leopoldo II, Principe Imper.le d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana, e. ec. ec., dal suo ossequiosissimo Servo e Suddito Giovanni Inghirami delle Scuole Pie Firenze 1850", viene chiamata Torre del Romito.

La torre, nel 1865, fu venduta dal demanio ai Peruzzi di Firenze per poi passare nelle mani di Sonnino, ma non sappiamo in quale anno, né quando terminarono i lavori di ristrutturazione della torre medicea in castello.

Nel 1893, Sonnino fu ministro delle finanze e del tesoro, e grazie alla politica delle lesine, dopo quella spendacciona di Giolitti, godette dei favori del Re Umberto tanto che questi, per gratitudine, si disse con malignità, favorì sia la costruzione della ferrovia e della stazione, sia del porticciolo sul demanio marittimo. A Sonnino, comunque, malignità a parte, si deve, in gran parte, il merito della costruzione della ferrovia Livorno Cecina e della stazione di Quercianella a lui poi cointitolata. Tuttavia, nonostante l'avvenuta costruzione della vicina stazione, si racconta che il barone si facesse fermare il treno all'uscita della galleria del Romito, nei pressi della casa cantoniera, e qui sceso si facesse portare al castello dall'autista che lo aspettava.

Il castello negli anni '90, a causa dell'indecisione degli enti locali interessati in un primo momento ad acquistarlo, passò in mano di privati. Della ricca biblioteca che Sonnino aveva al Romito non siamo riusciti a sapere quale sia stata la sorte.

Si può anche dire che Quercianella, al di là dei pochi edifici di fine '800, nascesse e si sviluppasse, diventando presto celebre, ai primi del '900, subito dopo la costruzione del castello da parte di Sonnino, suo primo e più famoso "concittadino" - al quale, peraltro, la comunità non ha, ad oggi, proposto di dedicare alcuna iniziativa storico-culturale che, con il rendergli il dovuto riconoscimento, potesse anche svolgere una funzione promozionale della località - e quasi contemporaneamente all'intuito e alla intraprendente iniziativa di alcuni "esploratori" che ebbero l'idea di valorizzarla come centro di villeggiatura marina.

## **2.2. Gli stabilimenti balneari.**

### **2.2.1. Genesi del bagno marino a Livorno: il modello per Quercianella.**

Cosa sia la talassoterapia associata all'elioterapia è noto a tutti; meno noto quale ruolo ha avuto nella storia di Quercianella. Tanti bambini affetti da tubercolosi e rachitismo trovarono in Barellai, medico fiorentino vissuto nella seconda metà dell'800, colui che li condusse dal chiuso, insalubre dell'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze alle salutari e benefiche cure dell'aria e dell'acqua marina negli ospizi marini gratuiti dei bagni di Livorno. Il medico livornese Gaetano Pini nel 1873 dette vita ad un istituto - quello poi a lui dedicato - per le cure della tubercolosi con la balneoterapia. Egli sosteneva che: "L'acqua fredda stimola la circolazione, la vivacità e il tono muscolare, cura la epistassi e emottisi." "Ogni malattia" - le malattie nervose, cutanee, "ingorghi uterini" - veniva curata con la balneoterapia, la ginnastica correttiva, la somministrazione di ferro e olio di fegato di merluzzo.

A Livorno i bagni si erano sempre fatti dovunque: sul litorale, nelle darsene, nei fossi, nei canali dei lazzaretti, al Marzocco. Ma i primi stabilimenti balneari sorsero per

l'aristocrazia: così fu per quello, "Lo scoglio della regina", di Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone; quello della moglie di Napoleone ai bagni dei Cavalieri, preso i futuri Pancaldi. Seguirono quelli per la borghesia in concomitanza con la nascita della villeggiatura marina: i Bagni Palmieri, la cui rotonda fu eternata da G.Fattori, dove soggiornarono Lamartine, Dumas, Hugo.

Dopo i primi bagni entro tinozze, di legno o di marmo, dalla prima metà dell'800 nacquero stabilimenti con cabine di legno su palafitte; così erano, fino a questo secondo dopoguerra "I bagni dei casini d'Ardenza", "I Pejani", dove soggiornava la migliore aristocrazia italiana. Anche in Francia diventarono famosi i bagni di Livorno (v. "I bagni a Livorno" di Piero Frati, in "La strenna dei livornesi" a cura di Vittorio Marchi, op. cit. pag. 233).

### **2.2.2. I "Bagni Paolieri".**

Il gran merito di Giovan Battista Paolieri, personalità "irrequieta" - come dice il figlio l'ing. Umberto, oggi centenario ma dalla memoria fresca e vivace -, bisognoso di sfogarsi nella pittura e nella fotografia per la quale meritò lusinghieri riconoscimenti - il suo cospicuo archivio di foto su lastre di vetro 10x15 dei primi del'900 andò interamente distrutto durante la seconda guerra -, non fu solo quello di "scoprire", al suo arrivo nel 1908, Quercianella; ma, una volta stabilitosi nell'anno successivo, il 1909, dopo aver comprato il podere dei Marchionneschi di Guardistallo, di trasferirvi la già consolidata cultura livornese dei bagni marini.

In quegli anni non era ancora acclarata la qualifica di Quercianella come di stazione balneare e dunque estiva. Anzi, lo stesso Paolieri vi giunse, presto seguito da parenti e amici, da Casole d'Elsa, in provincia di Siena, dove possedeva un podere, per curarsi l'asma in ragione della insorgente fama di Quercianella quale stazione climatica. Fama del resto meritata se medici fiorentini continuano ancor oggi a consigliare l'aria di Quercianella per la cura di malattie broncopolmonari. Nella citata guida del Vigo (pag.9 e 14 op. cit.) è, infatti, scritto, con lungimiranza ancor oggi preziosa per meglio definirne il futuro, che "Quercianella per la posizione sua sarebbe stazione d'inverno. Riparata perfettamente dai venti gelidi del settentrione, ed esposta al sole sotto il diretto e benefico influsso dell'aria marina; essa non ha invidia ai luoghi più temperati della riviera ligure perché la temperatura media giornaliera nella stagione invernale è di alcuni gradi più alta di quella di Livorno, ed il clima, perché meno umido. Quercianella è destinata a diventare un luogo di deliziosa villeggiatura quando la ferrovia Livorno-Vada ne avrà diffuse le bellezze naturali."

Il posto prescelto dal Paolieri, il migliore e forse anche l'unico del tempo dalla punta del Romito a Chioma, - l'altra idonea insenatura, quella del Rogiolo, era occupata dallo stabilimento del cementificio più lontana e di minor agevole accesso - appare ancor oggi quello più adatto all'installazione di uno stabilimento. Aperto ad entrambi gli scenari della costa, così diversi quella a nord, con la fiera mole di Castel Sonnino, col suo fascino da romanticismo tedesco, e quella a sud, con la costa bassa e degradante fino a Castiglioncello, così neoclassico, dolce e aperto, che, col bel tempo, si completa con la visione dell'intera corona dell'arcipelago toscano.

I Bagni Paolieri furono costruiti nel 1911 (pag. 12 op. cit.), non su palafitte come il Pejani dell'Ardenza, allora di moda, ma, data l'irruenza del mare, su un basamento di cemento lungo l'insenatura e con cabine di legno, coperte di stipa (prima che venissero ricostruite in muratura), o, come è scritto in una corrispondenza di Giulio Bucciolini sulla Nazione del giugno del 1913 "coi camerini sulla spiaggia, all'uso ligure". Del resto G.B. Paolieri andò a Nervi per documentarsi e capire come imitare la riviera ligure. Così è nelle numerose fotografie riportate nel libro del Ciompi che ne attestano anche i successivi mutamenti. G.B. Paolieri fece venire dal senese un cementista abile nel fare i tronchi d'albero in cemento, per abbellire i vialetti circostanti l'ombroso accesso ai bagni.

Non daremo conto in questa sede delle modifiche apportate ai bagni lungo quasi un secolo, compresa quella del ristorante, "Lo Scugnizzo", che da qualche decennio fornisce ristorazione, con misura e rispetto della tipicità dei Bagni; ci limitiamo a rilevarne la continuità nel tempo della morfologia e dello stile.

Sopra la superstite grotta con capelvenere posta all'ingresso c'era il piccolo osservatorio termo-udometrico istituito nel 1917, su sollecitazione dello stesso Paolieri tramite l'Università di Pisa, dal R. Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma (v. foto a pag. 14, op. cit.), a conclamare la bontà del clima balsamico di Quercianella. La gestione dell'osservatorio obbligava ogni mese a trasmettere i dati rilevati.

I "Bagni Paolieri" hanno rappresentato, come è attestato nella preziosa e numerosa documentazione per la storia del costume, riportata dal Ciompi, il centro e il fulcro della vita di Quercianella. Modello originario, e quindi mitico, ancora esclusivo di una classe sociale, della fase nascente della villeggiatura marina, non ancora di massa ma non più aristocratica, quella tra le due guerre mondiali o, in termini di storia politica, quella del fascismo.

Frequentato da liberi professionisti, alti funzionari della Pubblica Amministrazione, alti ufficiali, da artisti - i pittori Galli, Guglielmo Micheli, Giulio Cesare Vinzio, R. Gambogi, Ruggero Focardi, Bruno Piccinelli, lo scultore Valmore Geminiani, lo scrittore Umberto Bargoni, lo scrittore Riccardo Marchi, lo scenografo Virgilio Marchi, lo storiografo Adolfo Oxilia, il pittore, scultore e letterato viareggino Lorenzo Viani, lo scrittore Pea, il poeta fiorentino Tirinnanzi, lo Stecchetti (v. pagg. 64-5 e 83, op. cit.). La maggior parte dei quali provenienti da Firenze e da Siena, ma anche, come Viani e Pea, dalla Versilia.

Ovviamente non tutti frequentavano i Bagni Paolieri. Prima che venissero costruiti gli altri stabilimenti balneari, quello del Rogiolo, di Chioma e, ultimo di tempo, il Tirreno, parte dei villeggianti godeva e gode tuttora di altri accessi al mare, primo tra tutti quelli del "Calloni" anch'esso con alcune cabine in muratura. Per lo più, accessi privati, riservati ai possessori della tante villette, pensioni e alberghi, istituti religiosi, affacciati sul mare, consentono lungo ripide scalette di giungere fino agli scogli, anche se non sempre di agevole balneazione per quanti non possono agevolmente raggiungere l'acqua alta.

La piacevolezza di Quercianella in tale periodo era tale da farne una vera "perla" la cui bellezza affascinava tutti, anche molti artisti come abbiamo già detto. Fu un periodo florido, che ha segnato la memoria di un'epoca di spensieratezza e di vivacità; quando vi si arrivava si avvertiva "il profumo rilassante delle vacanze".

Quando il sabato arrivava il "treno lungo", a causa del numero di carrozze supplementari necessarie a trasportare i babbi che tornavano in famiglia, pieni di fagotti, era una festa, la festa del paese; vi accorrevano tutti con i bambini piccoli in collo, quello che con l'espressione di una volta, era detto un vero tripudio.

Le contadine gabbrigiane, così care alla poetica macchiaiola, scendevano in paese e passavano, con i loro panieri, di casa in casa per vendere i frutti della terra.

La storia, o meglio la cronaca di quel periodo, legata come era all'inizio storico delle ferie estive dei lavoratori, istituite negli anni 1927-8 con la nascita delle Corporazioni e con la nuova legislazione del lavoro, confluiva nell'unico stabilimento balneare dei Paolieri.

Luogo che, preservato nel suo originario fascino, ancora ci permette di ricostruire la storia del costume di un'intera epoca, nei tanti diversi aspetti particolari delle tradizioni, degli usi, della cultura del tempo, che di per sé meriterebbe una separata considerazione. Epoca di cui si colgono nelle testimonianze della memoria e di quelle fotografiche, i segni della rapida innovazione tecnologica: la radio, il fonografo, le automobili, il telefono; ma ancora fortemente connotata da una cultura umanistico-letteraria e figurativa strettamente simbiotica all'idilliaco tempo di una natura e di un paesaggio ancora ottocentesco, nella cui percezione confluivano influssi vari di tardo-romanticismo, di decadentismo, del primo espressionismo.

Così la pesca, la caccia, le scampagnate, le commedie (di Nino Oxilia e di Dario

Niccodemi), i passatempi, i giochi, le gare, le feste col frequente ricorso alle carole, alle poesie (v. quella del A. G. Petri a pag. 89, op. cit.) per descrivere con galanteria ottocentesca la bellezza di donne e di luoghi, di quanto serviva ad allietare il tempo della vacanza. Tutto contraddistinto da ritmi e modi oggi travolti dalla "velocità che sa di bruciato", e che solo nella storia "grande" assumerebbero il loro giusto rilievo. L'amenità e ridente villaggio, la colonia bagnante, con le tante altre espressioni linguistiche così frequenti anche nel giornalismo dell'epoca, ben ci aiutano a caratterizzare, insieme alla componente sociale dei villeggianti (dei cui nominativi nel libro di Ciompi sono riportati lunghi elenchi), le tipologie edilizie della prima fase, ma anche la forza e la debolezza della Quercianella di allora.

L'incremento del corredo fotografico del bel libro di Ciompi potrebbe dar vita alla costituzione di un archivio fotografico - la cui classificazione tematica sarebbe fonte di interessanti considerazioni storiche - mediante scannerizzazione e trasferimento su base informatica, di quanto è in possesso agli abitanti di Quercianella e alla loro memoria fotografica di famiglia. Un archivio che, nel documentare gli aspetti visivi della storia di Quercianella, potrebbe essere di per sé un primo significativo esito dell'iniziativa che la Pro Loco ha avuto promuovendo questo nostro lavoro.

### **2.2.3. Il bagno del Rogiolo.**

Nel dopoguerra, cessate le attività estrattive di cava degli Orlando, dopo un intervallo durante il quale la baia del Rogiolo fu di fatto utilizzata "privatamente", la Capitaneria di porto di Livorno e la Commissione edilizia del Comune, per le parti di rispettiva competenza, agli inizi del '70, autorizzarono, nonostante l'opposizione dell'ennesimo comitato locale, la destinazione a balneazione pubblica e la costruzione dell'attuale stabilimento balneare, col vincolo al costruttore e gestore di realizzare la breve passeggiata lungo il mare fino al porticciolo. L'insenatura del botro, con la sua splendida vocazione paesistica, fu così recuperata alla destinazione pubblica e alla fruizione turistico balneare. Non diversa sorte ha avuto il porticciolo turistico di Sonnino, anch'esso di fatto utilizzato come "spiaggia libera" da un turismo giovanile che mai si è arrestato di fronte ai deboli "offendicula" più volte messa a tutelarne l'uso privato.

Col cessare dell'attività industriale della cava e l'inizio del turismo di massa, si è concorso a porre fine alla straordinaria e mitica ricchezza della fauna e flora marina che aveva caratterizzato fino ad allora l'insenatura: ricci, aragoste, cernie e corallo, patelle, cozze, di quanto ancor oggi, con struggente nostalgia, parlano i vecchi quercianellesi. E' difficile pensare di poter preservare una risorsa naturale senza adeguati strumenti e senza una politica chiara, coraggiosa e lungimirante.

### **2.2.4. I bagni Chioma e Tirreno.**

Non c'è molto da dire su questi due ultimi giunti, figli del loro tempo, documenti tangibili del vittorioso moderno turismo di massa: la loro "povertà" non è soltanto conseguenza della restrizione e/o esaurimento dello spazio disponibile a fronte di una crescente domanda di balneazione, ma anche di quanto decresca, in relazione alla qualità di sistema o del tutto, la qualità della parte, se le amministrazioni pubbliche competenti assecondano piuttosto che indirizzare e guidare il processo spontaneo che è sempre volto al profitto. Impietosi raffronti (v. la foto dei barconi l'uno all'altro legati alla foce del Chioma, a pag. 66 op. cit.) non servono quando sono fuori da un contesto di razionalità critica e progettuale al cui centro c'è l'uomo e il benessere della natura e della collettività.

Ciò che a noi pare "povertà", tuttavia, non è riferibile ovviamente alle strutture in sé, ma è relativa al contesto, a ciò che avrebbe potuto e dovuto essere: vuoi a causa della mancanza di spazi "vitali", per parcheggio, servizi, e per la stessa sicurezza della viabilità; vuoi per la

perdita dei significati percepibili nel contesto precedente e in una diversa cultura della natura e del paesaggio.

Abbiamo già fatto riferimento al clima culturale che si viveva ai Bagni Paolieri fino agli anni '30, agli artisti, letterati, anche importanti come Viani e Pea, che li hanno frequentati o che sono "passati", anche successivamente, da Quercianella; ma l'unico "gruppo" che, coniugando l'amore per il luogo con le arti figurative, la poesia, la narrativa o il teatro, ha vissuto un radicamento profondo con questa terra è quello che lo scrittore livornese Riccardo Marchi ha chiamato "I poeti di Chioma". Vi fecero parte il pittore Giulio Cesare Vinzio, lo scultore Valmore Geminiani (autore di un monumento a G.Fattori), il pittore di S.Fiora Memo Vagaggini, l'architetto Virgilio Marchi, scenografo famoso di cinema e di teatro, il preferito da Pirandello, che, alla Fattori, pitturava sempre una barca arenata sui sassi e bovi sulle sponde del Chioma - fratello di Riccardo e zio di Vittorio, giornalista, storico e profondo conoscitore di Livorno, della sua economia e delle sue tradizioni, narratore anch'egli, e testardamente radicato alla sua amata Quercianella - Vieri Nannetti, naturalista e poeta, Adolfo Oxilia, poi direttore della rivista cattolica "L'ultima", Ferdinando Tirinnanzi poeta e commediografo, lo stesso pittore, scultore e scrittore Viani. Si gloriavano chiamarsi "vili sentimentali" così come, con disprezzo, Marinetti, fondatore del Futurismo, aveva qualificato Vieri Nannetti. (v. "I poeti di Chioma", a pag. 119 di "Racconti Livornesi" di Riccardo Marchi, Editrice Nuova Fortezza).

Essi negli anni '30 hanno abitato umili casette sopra la foce del Chioma, e più dei "Bagni Paolieri" amavano frequentare la foce del torrente, attratti dall'allora stupenda, selvatica natura della foce del rio, fatta di canne palustri, alghe affioranti, rane, uccelli. Non cenacolo come quello dei macchiaioli intorno a Martelli unito su uno stesso manifesto poetico, su un medesimo linguaggio pittorico; ma convivio itinerante che si ritrovava nella bellezza del luogo e nella poesia e che in questa, di fronte al presagio incombente della guerra, sentiva di "salvarsi", cristiani com'erano, "forti e sereni nella gloria di Roma, non quella allora di moda, ma quella di Cristo" .

### **3. L'edificazione abitativa lungo la ferrovia verso il Chioma.**

Se Castel Sonnino e i Bagni Paolieri furono l'espressione dell'idea generatrice di Quercianella, solo con la realizzazione della ferrovia e della stazione nel 1910, essa ebbe le "gambe" ed iniziò la sua storia moderna. Fu la ferrovia ad avviare la prima fase dello sviluppo edilizio; così come fu la restaurata viabilità nel dopoguerra con il relativo tumultuoso sviluppo della motorizzazione automobilistica a determinare la seconda e definitiva e attuale crescita edilizia e abitativa del paese.

Certo si tratta sempre di concause; a quelle infrastrutturali, come la stazione ferroviaria, vanno sempre aggiunte quelle socioculturali. Solo i mutamenti sociali, infatti, e la nascita delle ferie dei lavoratori e lo sviluppo delle vacanze estive balneari, ossia la domanda, permise che la stazione, cioè l'offerta, incentivasse gli investimenti nell'edilizia, in un'epoca nella quale l'unico mezzo di trasporto su lunghe distanze era, di fatto, ancora il treno. Ma neppure la stazione avrebbe sortito effetti così rapidi, come non fu nei secoli per altri fattori di sviluppo, se non ci fossero stati i grandi pregi naturalistici, ambientali e climatici di una località di cui tutti si innamoravano all'istante. Basta leggere le molte lettere e corrispondenze giornalistiche dell'epoca, riportate nel libro del Ciompi, per comprendere, con l'essenza, anche la storia di Quercianella.

La prima stazione fu il centro motore moderno dei successivi insediamenti. Priva di una piazza con i tradizionali insediamenti frutto di una sedimentazione storica, fu, infatti, intorno alla stazione e partendo da essa, come involontaria direttrice strutturale, che crebbero ben presto i diversi insediamenti residenziali e di servizio che dagli anni del primo anteguerra (ma non diverso fu il tono nel dopoguerra, dagli anni '20 ai '30), avevano fatto dire al giornalista Giulio Bucciolini sulla Nazione dell'agosto 1913 che "rare volte mi è

successo di vedere un paese sorgere e prosperare con tanta rapidità"; tanto da fare di un "cantuccio ignorato e nascosto" una "ridente stazione climatica", apprezzata per il clima balsamico del suo abitat."

Ancora Bucciolini così scriveva: "Quercianella non la riconosco. E' cambiata in modo inverosimile. E' più graziosa, più vispa e carina, più elegante, ha un aspetto di dolcezza e di pace da stupire ...". (v. pag. 11-15, op. cit.)

Il primo a costruire fu il Ferri, che dette inizio, lungo l'Aurelia, allora denominata ancora via del Littorale (come da Antignano), allo sviluppo edilizio verso Chioma. La strada rimase a lungo sterrata e la sua polvere sapeva di salmastro; aveva alberi solo da una parte, quella a monte, e sui loro rami, d'estate, miriadi di cicale cantavano senza pausa un assordante concerto. Questo tratto di strada, nel 1949, fu denominata Mario Puccini a ricordo del pittore nato a Livorno nel 1869 e morto a Firenze nel 1920.

L'ing. Bacherini costruì lungo via M. Puccini tre villette, la sua personale è riportata in una foto (v. pag. 58, op. cit.), una delle tre fu poi bruciata durante il fascismo per essere egli in fama di antifascismo, e dette così inizio agli insediamenti verso Chioma, poi completati nel secondo dopoguerra. Altri costruirono verso i Bagni Paolieri e la c.d. passeggiata a mare, lungo via Pascoli, già Rosolino Orlando, (Pag.54, op. cit.) e quella parallela, via Macchiaioli, fino al mare, alla villa Lubrano, riportata in una bella foto del 1914 intitolata "Navigare necesse est" (v. pag. 49, op. cit.), prima che venisse distrutta e riedificata dall'ing. Ciurlo, ma che lo stesso Lubrano ricostruì a sinistra del torrente (attuale Villa Verde oggi utilizzata come ristorante), al villino Lenzoni (foto a pag. 52, op. cit.) oggi sovrastante il porticciolo, e un po' più in alto il villino Martelli (v. pag. 55, op. cit.), e Villa Jana.

Il Gower aveva già costruito il Castel Boccale e l'altra villa in Quercianella poi venduta all'istituto delle suore Mantellate e da loro completamente riedificata. Egli ne costruì un'altra in via C. Colombo, sulla strada che, deviando dall'Aurelia, allora scendeva verso la foce del Quercianella; una volta degna di essere visitata per la raccolta di opere d'arte di sommo pregio, anche del Rinascimento (pag.10, da P. Vigo, op. cit.), espressione di un gusto collezionistico omogeneo a quello dello stile architettonico neogotico, in voga al tempo in tutta Europa, della vicina villa Jana.

In generale, si trattava di villette fatte costruire da dirigenti e funzionari della Pubblica Amministrazione, liberi professionisti, imprenditori, alti ufficiali, e anche da aristocratici; una classe sociale proveniente, salvo qualche livornese, da Siena e in minor misura da Firenze. Da ciò, forse, l'accento che fino a non molti anni fa era stranamente poco livornese.

Altri hanno costruito o fatto costruire vendendo piccoli lotti: i Ferri, i Paolieri, i Nigra, i Lucchetti, i Lubrano, i Bizzarrini, i Lami, ed altri ancora. Importante la presenza degli Orlando, i fondatori dei cantieri di Livorno e di altri stabilimenti industriali, amministratori pubblici - Rosolino fu anche apprezzato sindaco della città - e del suo parente, Kaiser Parodi, la cui villa è a monte dell'incrocio per il Rogiolo e che fu un autorevole esponente della Croce Rossa nel primo dopoguerra. Ad essi fu dedicata la strada che seguiva il percorso del vecchio sentiero o mulattiera per il Castellaccio e per Montenero. Sulla stessa via Parodi fu costruita, negli anni '30, sulla destra dopo la seconda curva, la villa di Aiello, allora il federale di Livorno.

Le casette dei pochi operai del paese si trovavano nell'ultimo tratto dell'allora ancora via del Littorale verso Chioma; tra esse un edificio popolare di maggiori dimensioni, detto "Il casone", l'unico che fu bombardato e parzialmente distrutto, durante la guerra, nel tentativo andato a vuoto degli aerei alleati di colpire la ferrovia.

Per quanto attiene agli esercizi commerciali, sia per il numero limitato di residenti stabili, sia per le difficoltà del rifornimento dei generi alimentari e della loro conservazione, almeno fino allo sviluppo e alla diffusione della motorizzazione, pochi furono i negozi. Al pescato, freschissimo, ci si rivolgeva ai pochi pescatori del luogo. La carne, invece, veniva

da Montenero, col barroccio, sotto stanghe di ghiaccio, del nonno, Ruffo Razzauti, dell'attuale esercente, prima che egli costruisse l'edificio, ove ha ancora sede la macelleria, e si rifornisse col camion dopo aver personalmente comprato al mercato la bestia viva e dopo averla marcata con le sue iniziali, R. R. , per evitare che fosse scambiata. La scarsità del rifornimento, del resto, in epoca di vendita "sfusa" dei prodotti, alimentari e non (vedasi il riferimento alla esiguità dei prodotti farmaceutici in vendita nella prima farmacia), aggiunta ai limiti posti dalla disciplina del commercio, prima della parziale e lenta "liberalizzazione" del dopoguerra attraverso l'ampliamento della gamma dei generi vendibili, ha per molti anni caratterizzato e condizionato la "spesa quotidiana".

#### **4. Le pensioni.**

Altri ancora, già della prima guerra mondiale, edificarono alcune pensioni: la prima, la pensione Leoni (attuale Hotel Margherita), la villa Lucchetti, anch'essi senesi (antistante il vecchio passaggio a livello e oggi trasformata e divisa in appartamenti), la pensione "La Quercianella", la pensione Ferri, oggi "Fiammetta", la pensione Leoni, le pensioni, Barontini Emilia e Barontini Pilade (oggi ristorante "Il Calesse"), la pensione Calloni. C'erano anche diversi villini ed appartamenti che venivano dati in affitto (v. pagg. 59-65, op. cit.). La pensione Quercianella (con foto a pag. 46-7, op. cit.) ha mantenuto tale destinazione fino alla sua attuale destinazione a sede di farmacia, Essa era assai nota anche grazie alla famosa trattoria del Turini, i cui tavoli erano posti anche sulla strada di via del Littorale, allora quasi deserta. Da lì si curvava verso il mare per attraversare il passaggio a livello e proseguire lungo l'Aurelia tra la ferrovia e il mare.

Quercianella, nel 1921, subito dopo la scissione del PSI e la nascita del PCI, riuscì ad eleggere il Turini, come consigliere comunale del Psi, col sindaco Mondolfi.

Insieme di pensioni e trattorie che offrirebbero, tra l'altro, grazie a ciò che resta dei loro archivi familiari, l'opportunità di ulteriori, preziose ricerche, tra l'altro per stabilire, pur nella presumibile incompletezza delle fonti, attraverso il luoghi di provenienza degli ospiti iscritti nei registri delle presenze, le dinamiche della domanda turistica.

Il numero di pensioni sorte nel primo decennio di vita di Quercianella come stazione turistico balneare, misura il carattere esplosivo di un fenomeno che ha mantenuto alcuni dei suoi originari caratteri. Un insieme, fin dall'origine, dalla comune caratteristica strutturale: non un solo grande albergo, tutte pensioni, ad eccezione di villa Lucchetti (35 camere, 45 letti), con un numero di stanze da 6 a 9, con un numero di letti da 6 a 17. Una struttura ricettiva alberghiera che, sia pure rapportata al periodo di riferimento, l'anno 1932, era, come lo è ancor oggi, incapace di favorire un turismo di massa. Che ciò sia un pregio e non un difetto, per la natura e la qualità delle "risorse turistiche" e per i limiti strutturali che caratterizzano il territorio, appartiene all'opinabile e ad incognite non ancora risolte ma assolutamente da chiarire per il futuro di Quercianella.

#### **5. Gli istituti religiosi.**

Numerosi sono gli istituti di diversi ordini religiosi che colsero negli anni del primo dopoguerra l'occasione di costruire nel tratto più pregiato, lungo via M. Puccini, cioè sulla costa prospiciente il mare, la sede idonea alla vacanza estiva delle consorelle, cui ovviamente era necessario una certa "privacy", come oggi diciamo, e una possibile scesa diretta al mare per la riservatezza del bagno marino. Sulla consistenza della presenza estiva e sul suo evolversi nel tempo non disponiamo di dati statistici, pur sempre interessanti (presenze poi diventate anche maschili e volte all'accoglienza di varie categorie di bisognosi).

Tra essi comprendiamo: la Villa Maris Stella delle suore Vincenziane che d'estate accolgono per ritiri spirituali, preti, suore, ragazze, specie provenienti dall'Italia centrale; le

Suore Santa Caterina di Firenze; le Suore Passioniste di Signa che danno assistenza a ragazze e donne in difficoltà, già presenti nel 1919 (v. pag. 87, op. cit.); le suore Francescane nel convento attiguo la chiesa di S. Francesco; le suore di Careggi che recentemente hanno acquistato dalle suore passioniste una casa ad esse vicina. Citiamo, come dato interessante per la comprensione storica del turismo locale, il fatto che a questi istituti i corrispettivi enti della Toscana inviavano "i loro giovinetti per la cura dei bagni e a passare le vacanze", in particolare il prestigioso Regio Istituto delle Mantellate (pag.38, op. cit.), ma quando le loro famiglie venivano a visitare i figli, non riuscivano a trovare accoglienza nelle strutture di ricezione alberghiera. "Le famiglie che vengono a vedere le figlie ammirano le bellezze naturali di Quercianella, ne gustano la felicità del soggiorno, ma con delusione non possono rimanere perché Q. non ha locali per contenere i richiedenti un alloggio. E sono tornato così al punto di partenza, ch'è del resto il problema più assillante di Quercianella e sul quale invitiamo l'attenzione di quanti hanno a cuore le sorti e la prosperità del nostro comune."

Così era scritto sul giornale La Toscana del 13 agosto 1919! (pag, 87, op. cit.). Proposizione di un tema che oggi forse è vissuto e visto in modo diverso, ma che non di meno presenta una perdurante attualità.

L'istituto delle Mantellate accoglieva come ospiti provenienti dall'esclusivo omonimo convitto femminile di Firenze, circa "100 signorine delle migliori famiglie italiane cui sarà affidata la missione di madri cristiane d'Italia" (pag. 38, op. cit.). Esse già frequentavano Quercianella, presumibilmente ospiti altrove, se sono citate nell'articolo del La Nazione del 1 agosto 1911 relativo all'inaugurazione della chiesa di S. Anna (pag. 36, op. cit.) L'edificio dell'Istituto fu costruito nel 1922 sul terreno o sulla villa dei Gower; non sappiamo dove così tante e importanti signorine andassero a fare il bagno. Lo possiamo dedurre dalla polemica riportata su Il Corriere di Livorno e sul Il Telegrafo rispettivamente del 15 e del 20 luglio 1920, circa un muro, "dannoso sconcio", che le suore avevano costruito al di là del ponte di Quercianella, presso la villa Lenzone, esattamente là, prima del porticciolo, dove oggi c'è la spiaggia libera.

Alla fine del '900, dopo lunga controversia legale, il possente edificio delle Mantellate ha subito l'ennesima trasformazione in numerosi miniappartamenti condominiali a dimostrazione di quel processo in precedenza qui descritto di continua e rapida trasformazione edilizia e sociale, con effetti di non poco conto sul mutamento del rapporto tra domanda e offerta turistica.

In prossimità del "casone" esistente presso la foce del Chioma e distrutto dai bombardamenti, e ricordato in precedenza, fu poi costruito da Don Nesi il villaggio della Madonnina del Grappa, famosa istituzione assistenziale per gli orfani di guerra fondata a Firenze da Don Facibeni. Don Nesi, ex industriale laniero, divenuto sacerdote, vendette l'azienda e con i proventi, in parte donati alla Madonnina, costruì sia la parrocchia, la scuola e la palestra del quartiere di Corea a Livorno, sia il villaggio vacanze, sulla punta del Chioma.

## **6. Le due chiese: S. Anna e S. Francesco.**

La chiesa parrocchiale di S. Anna, inizialmente era parte della parrocchia di Montenero; tanto che furono i monaci di quel santuario a volere l'erezione di una chiesa in Quercianella per provvedere all'assistenza spirituale della frazione in previsione del suo sviluppo.

La chiesa fu inaugurata il 26 luglio 1911 e dedicata a S. Anna, come è attestato dal bel quadro di S. Anna seduta con ai piedi Maria giovinetta sullo sfondo di una calma di lago; è opera del pittore G. Roli del 1925.

La sua inaugurazione è riportata dal La Nazione del 1 agosto 1911, con un bel articolo, interessante documento storico, descrittivo di Quercianella all'epoca e dei protagonisti.

Al servizio religioso furono incaricati i PP. Francescani che già fungevano da Cappellani della Parrocchia di Montenero. Questa situazione durò fino all'anno 1932, quando l'Abate di Montenero mandò il padre Colombano Santini a prelevare dai PP. Francescani la gestione della chiesa che da allora cominciò a funzionare come Parrocchia indipendente ed ebbe il riconoscimento del Vescovo con la nomina a Parroco di Padre Colombano, e al cui finanziamento pensarono i frati di Montenero.

Padre Colombano nel 1938 andò a Vallombrosa come Priore. Nel 1951 tornò a Quercianella.

L'erezione in Parrocchia è avvenuta con decreto vescovile il 1 maggio 1943.

A S. Anna si sono succeduti i seguenti Cappellani e Parroci: 1922, 21 dicembre Salvatore Fabbri, Cappellano Curato; 1929, 1 luglio, Padre Cornelio Poggi, Cappellano Curato; 1936, 1 aprile, Padre Colombano Annibale Santini, Cappellano Curato; 1947, 20 marzo, Padre Fulgenzio Ubaldo Landi, Parroco; 1948, 17 gennaio, Padre Ermanno Osvaldo Lunardi, Parroco; 1951, 1 ottobre, Padre Colombano Santini, Parroco, rinuncia il 31 agosto 1961; 1961, 1 settembre Padre Fedele Giorgio Luzi, rinuncia il 1 luglio 1966; 1966, 12 luglio Padre Angelo Pietro Bertocchini, Parroco, rinuncia il 31 agosto 1979; 1979, 1 settembre Don Luciano Farnetani, Parroco; 1987, 16 luglio, Don Giuseppe Ferrari, parroco di Nibbiaia,, amministratore parrocchiale; 1987, 21 settembre, don Mauro Peccioli, Parroco; 2001, 16 novembre, Don Pietro Basci, Parroco.

S. Anna è una deliziosa testimonianza di un'architettura semplice, ma luminosa, intima e raccolta. I nominativi iscritti sulle targhette di donazione di banchi forniscono, secondo la tradizione devozionale, un elenco significativo dei "notabili" del luogo.

La sua collocazione testimonia di un'epoca nella quale il traffico automobilistico era inesistente, e quindi di una ben diversa scala di valori nelle scelte localizzative degli edifici pubblici e privati, secondo cui l'affaccio sulla strada, e ancor più sulla Aurelia, non poteva che essere garanzia di una più visibile, importante e facile accessibilità. Divenuta, tuttavia, ben presto ennesima testimonianza dei vincoli o lacci che hanno segnato Quercianella, schiacciata com'è tra ferrovia e Aurelia.

L'archivio parrocchiale, ancora integro e presente a partire dal 1911, suddiviso in quello dei battesimi, dei comunicati, dei cresimati, nonché dei matrimoni e dei morti, in corso di informatizzazione, costituisce una preziosa fonte per possibili e auspicabili ricerche, non solo demografiche, di storia della comunità.

La parrocchiale si aggiunse all'altra chiesa di S. Francesco, il "conventino", costruita dai padri francescani in stile neogotico nel 1884 su progetto dell'arch. Dario Giacomelli e su disegno di Fra Bernardino di Gaiole. La sua facciata è rivolta verso il mare poiché dietro ad essa, dalla parte dell'abside, non c'era ancora la variante dell'Aurelia fatta verso il 1955, ma solo bosco. Inizialmente sull'altare laterale "in cornu evangelii" c'era una immagine della Vergine di scuola fiorentina del '400 (di cui non sappiamo più nulla). Essa, in verità, pur restando un po' negletta, quasi nascosta oltre la attuale stazione ferroviaria a cui ancor oggi si accede, meriterebbe un sua valorizzazione.

La storia di questa chiesa è illustrata da P. Vigo in "Montenero, guida storico-artistica-descrittiva", in Livorno tip. Gius. Fabbreschi 1902 (v. pag. 9 e 10, op. cit.) Vi si legge, tra l'altro: "Che P. Andrea da Quarata e il P. Ermenegildo da Chitignano, celebri missionari dell'Incontro, venuti a fare le missioni a Livorno, mostrarono il desiderio di avere nella diocesi un convento o almeno un ospizio di Frati Minori Riformati. Scelsero il sito amenissimo e pacifico di Quercianella. Ma la costruzione della chiesa fu interrotta perché parve poi loro inadatta per nessuna ragione. Poco dopo scelsero il sito di proprietà del Lami su cui costruirono un "ospizio marino" - come è scritto sulla lapide marmorea posta sopra la porta - con un bel orto e l'elegante chiesetta tutta circondata da folte boscaglie e da qualche luogo coltivato."

## **7. La scuola**

La scuola elementare di Quercianella fu istituita nel 1886 (A.C.L. archivio comunale di Livorno Prot. Delib. 134, n. 160). Aveva sede nell'edificio oggi adibito ad Ufficio Postale e ad ambulatorio per il "medico di guardia"; già sede anche della "Condotta medica" e del "Consiglio di Quartiere" (le targhe in marmo di queste due vecchie destinazioni dovrebbero essere mantenute in loco come documento "storico").

Ha funzionato con alterne vicende, seguendo l'andamento demografico della popolazione residente e nel dopoguerra attraverso le c.d. pluriclassi. Fino al 1990, nella sede di via P.Nardini, limitrofa a p.za G. Fattori, c'era la scuola elementare Lombardo Radice (grande pedagogista, figlio del prof. Lombardo Radice già presente sui Paolieri negli anni venti - v. foto a pag.88 del Ciompi) con tre aule e con tre insegnanti, e fino al 1990 ci sono state le pluriclassi, salvo un breve intervallo a causa della presenza di numerose famiglie di accademisti che resero necessaria l'apertura di due classi presso l'istituto Maris Stella. Parabola demografica presto abbassatasi fino al punto da rendere necessaria la chiusura nel '95/96 e la sostituzione con una scuola materna.

Gli alunni oggi si iscrivono alle scuole più vicine, quella di Antignano o di Castiglioncello. La sede della scuola materna ospita, come già detto, le attività del Centro Socio Culturale Quercianella.

## **8. Le farmacie**

La farmacia, alla continua ricerca della sede più idonea, potrebbe ben attestare uno dei caratteri di Quercianella, la goldoniana "smania della villeggiatura". La prima fu quella del Dr. Jacopucci, posta in un edificio oggi di civile abitazione in via M. Puccini lungo la ferrovia: spoglia di medicinali, con barattoli e dalla vecchia farmacopea, olio di ricino, zucchero di latte, foglioline purgative di senna. Jacopucci fu, tra l'altro, promotore firmatario di una cooperativa di consumo in Quercianella, stranamente nata dalla media borghesia. La seconda ebbe sede davanti all'ex passaggio a livello, là dove oggi c'è il negozio di ferramenta. La terza, del Dr. Miliardi, si spostò di fronte alla Banca di Risparmi di Livorno, e recentemente, nell'attuale sede, ove originariamente c'era la pensione Quercianella del Turini.